

REGIONE Lite sulle nomine e per il bando di segretario e direttore generale

La finta concordia del Consiglio

I capigruppo decidono tre sedute su Recovery, vaccini e leggi in scadenza

di BRUNO GEMELLI

REGGIO CALABRIA - Il 14 aprile è stata convocata la Commissione speciale di vigilanza all'interno del Consiglio della Calabria, presieduta da Domenico Giannetta, per esaminare la pratica dei licenziamenti dei giornalisti facenti parte l'ufficio stampa dell'assemblea. Sarà anche presente il presidente dell'Ordine dei giornalisti della Calabria, Giuseppe Soluri. L'argomento è stato accennato ieri nel corso della conferenza dei capigruppo che si è tenuta ieri. È stato deciso complessivamente, per il prossimo futuro, di tenere tre sedute del Consiglio, una a settimana, sui temi (ma l'ordine non è stato ancora stabilito) della sanità, del recovery plan e di leggi con scadenze.

Il presidente Giovanni Arruzzolo ha commentato: «Durante il corso della Conferenza è emerso uno spirito unitario volto ad affrontare con responsabilità politica, temi importanti e decisivi per lo sviluppo della nostra Regione. Recovery Plan e sanità regionale saranno al centro del dibattito della massima assise calabrese nelle sedute che andremo a svolgere a stretto giro, perché pensiamo che soprattutto su questi argomenti, è indispensabile un contributo di idee e di proposte, di tutte le forze politiche della Calabria». La discussione è stata ampia e partecipata e fa dire al consigliere Graziano Di Natale un atto di dolore:



Un momento della riunione

«l'assemblea regionale non si è riunita una sola volta per discutere dell'emergenza nonostante le richieste che ho formulato ufficialmente in data 15 novembre 2020 e 24 marzo 2021. Se loro non sono in grado di gestire l'emergenza allora sciogliamo il Consiglio e la Giunta. Io non ci sto ad assistere ad organi che si occupano di nomine, di prebende, senza occuparsi di ciò a cui sono chiamati a fare. Non mi interessa mantenere la poltrona [...] Se loro non sono in grado di gestire l'emergenza allora sciogliamo il Consiglio e la Giunta». Forse questa è la volta buona. Chi nutre speranza di riprendere il cammino virtuoso è il capo gruppo dem, Domenico Bevacqua, che dice: «è stata condivisa all'unanimità la nostra proposta di dedicare le due prossime sedute consiliari a Recovery Plan e Sanità, per come avevamo chiesto al presidente Arruz-

zolo il 7 marzo scorso. Per il tutto resto, ognuno si assumerà le proprie responsabilità. Certamente noi non avremmo e denunceremo provvedimenti clientelari e di nomine, come sta avvenendo negli ultimi mesi. Al contrario, siamo, come sempre, disponibili a collaborare fattivamente». Il capo gruppo Francesco Pitaro ha osservato: «Ho insistito per l'inserimento all'ordine del giorno di una mozione, a firma del collega Nicola Paris, con cui si impegna la giunta regionale a verificare la possibilità di permettere ai fuori sede di votare per corrispondenza. Il consiglio faccia fino in fondo la sua parte senza piegarsi a logiche clientelari (alle quali mi opporrò energicamente e pubblicamente) e impiegando in modo produttivo questi mesi che ci separano dal voto». Sul tema delle nomine interviene anche, dall'esterno, Luigi de Magistris: «il presidente ff Spirli pensa a nomine che non può fare e a video culinari invece di occuparsi di una situazione sanitaria ed ambientale devastante che sta mettendo in ginocchio la salute e l'economia della Calabria». A parte le nomine già eseguite pare ve ne siano altre in arrivo «Ho anche duramente biasimato l'ufficio di presidenza - dice Pitaro - che in regime di prorogatio ha emesso un bando solo per interni per la scelta del segretario generale e direttore generale per la durata di tre anni per la stratosferica somma di euro 220 mila ciascuno all'anno!»

In 14 anni di calvario kafkiano a salvarmi è stata la fede

di FRANCESCO CAPOCASALE

Ci sono avventure nella vita di una persona onesta e inoffensiva davanti alle quali la mente avverte vertigini insolite, crollano le certezze, e mentre ti ritieni "uno" appari "nessuno", quasi come il protagonista pirandelliano. Quando pensi di avere costruito una personale immagine, fatta di onestà e coerenza, quando pensi di poter camminare tra gli altri a testa alta, e senza mormorii al tuo passaggio, ti ritrovi in situazioni paradossali, in contesti nei quali hai cercato di portare soltanto la tua competenza e correttezza, magari per salvaguardare i "livelli occupazionali" per come è accaduto alla società "TESI"... , tanto è successo, a me e ad altri, ed il presente, di tanti anni addietro - il "procedimento TESI" è durato, infatti, oltre quattordici anni - si è "colorato" di uno spessore opaco se non addirittura oscuro e il futuro è diventato incerto.

Poi però pensi che, fatte le debite e le riverenti differenze, il primo martire del pensiero occidentale, l'ateniese Socrate, non fu forse condannato a bere la cicuta anche se innocente? Forse nella vita, è amaro dolce, riescono meglio quelli che al momento opportuno sanno deflarsi, non assumendosi responsabilità o ricorrendo a comportamenti di dubbio profilo e/o di bassa levatura, e praticando magari anche la logica defletoria del "do ut des", e chi, invece, rifiuta questi comportamenti e si trova a sostenere prove ardue, come è avvenuto a me, e paga, per lunghi anni, un prezzo notevole, vivendo un senso di smarrimento e di forte disa-

gio, finendo di essere Persona e diventando personaggio equivoco e chiacchierato.

È vero, posso dire "ho la coscienza a posto", ma chi mi ripagherà delle notti insonni, delle sofferenze vissute e degli intralci e ostacoli incontrati per svolgere dignitosamente la mia attività professionale? In questi lunghi anni, ho avuto accanto la mia famiglia, mia moglie e i miei figli, i tanti amici, che mi hanno garantito affetto, ed ho avuto anche sempre - il conforto della Fede - la Fede nel Dio misericordioso che "risuscita, consola e placa gli affanni" e che appare uno scoglio e un sostegno rassicurante per l'avventura terrena di "un povero cristiano". Quasi come la storia del perseguitato "immemoratus". Oggi sento il bisogno ed il dovere di dire Grazie al mio avvocato Nicola Carratelli, professionista insigne che mi ha assistito con autorevole impegno e pazienza, grazie alla mia famiglia, ai tanti amici che mi hanno assicurato fraterna attenzione.

Sono sempre stato, comunque, dell'avviso che, oltre ai fatti a me ingiustamente contestati, e alla bravura eccezionale dell'avvocato Nicola Carratelli e degli altri Avvocati impegnati, valesse per me - quanto scritto da Don Primo Mazzolari - che "chi crede sa che il deserto può fiorire in una notte", così è stato con la sentenza definitiva della Corte d'Appello di Catanzaro emanata lo scorso 7 aprile e che ha concluso, dopo oltre 14 anni, il procedimento TESI aprendo per me, come auspico, una nuova Primavera, in quanto è stata ristabilita la verità unitamente alla Giustizia.

"TERME LUIGIANE" Per l'ingegnere storico del compendio termale è un'idea irrealizzabile

Bocciata la proposta dei due sindaci

"Sateca Spa" chiede la gestione del 100% delle acque per salvare la stagione in corso

di GUIDO SCARPINO

TIRRENO - La controproposta dei sindaci di Acquappesa (Francesco Tripicchio) e Guardia Piemontese (Vincenzo Rocchetti), in replica alla proposta del gestore pro-tempore delle Terme Luigiane ("Sateca Spa"), finalizzata a salvare la stagione termale in corso sulla costa tirrenica cosentina, non sarebbe per nulla praticabile. A dirlo è una fonte autorevole e qualificata, Rodolfo Trotta, storico ingegnere delle Luigiane. «Questa proposta - spiega il professionista, investito della vicenda - ha avuto l'effetto di uccidere la speranza di chi, soprattutto tra i lavoratori, ne avesse ancora conservato un po' in un angolo nascosto del proprio cuore». Vediamo perché.

V'è da dire, intanto, che Sateca chiede di poter gestire il 100% delle acque e, di contro, i Municipi chiedono 120mila euro più i canoni regionali. Attualmente le Amministrazioni comunali sono ritornate in possesso del compendio termale e di tutte le strutture in esso contenute (la magistratura è stata investita della questione). Trotta spiega: «Nell'ultimo incontro avuto in Prefettura mi è stato riferito da soggetti presenti che qualche amministratore sosteneva che per loro era importante arrivare alla restituzione del compendio e che successivamente si poteva dare all'azienda in comodato gratuito tutto ciò che serviva per continuare le attività relativamente alle Terme Nuove. Ora da una proposta di questo genere,

a quella formulata in queste ultime ore che prevede un canone quasi pari a tre volte rispetto a quello riconosciuto fino al 2019 che la società sub concessionaria dovrebbe versare, c'è qualcosa che non quadra, che prevarica il comune senso della ragione», denuncia l'ingegnere. «Forse le amministrazioni si sono accorte che ad aver voluto mettere le bandierine all'interno del compendio ha dei costi non preventivati e quindi hanno pensato di scaricare questi costi sull'importo del canone, può darsi ma così non si fa». Spiega, poi, Trotta, che la Regione Toscana ha fatto una Legge sul termalismo: la n° 38/2004 e all'articolo 22, comma b, punti 1-2-3 vengono stabiliti i canoni a seconda delle portate per come segue:

«per l'utilizzo di acqua termale fino ad una portata di 15 litri/secondo è applicato un tetto massimo pari a 3.500,00; per l'utilizzo di acqua termale compresa tra una portata superiore a 15 litri/secondo e fino a 50 litri/secondo è applicato un tetto massimo pari a 7.500,00; per l'utilizzo di acqua termale superiore a 50 litri/secondo è applicato un tetto massimo pari a 12.500,00». Tenuto conto che in Toscana ci sono stazioni termali del livello di Montecatini, Chianciano e Saturnia, Trotta si chiede «se il Consiglio Regionale Toscano fosse impazzito; invece - prende atto - non è così perché evidentemente loro hanno pensato di privilegiare gli investimenti perché con essi si conservano e si creano nuovi posti di

lavoro. Io invece in merito a questa vicenda, appena letto il regolamento, ho subito pensato che l'obiettivo primario delle Amministrazioni era quello di mandare via la Società Sateca, altrimenti non si spiega così significa prevedere per le Terme Nuove una portata di acqua sulfurea pari a 12 litri/secondo tenendo conto che per il funzionamento dell'intero complesso ne servono circa 40 litri/secondo e forse anche di più. Mi permetto anche di rivolgere un invito alla Regione Calabria nella qualità di concedente di fare tutto ciò che è nelle sue competenze e possibilità, con riferimento a quanto previsto dagli Artt. 9 e 21 della Legge Regionale n° 40/2009, affinché si possa fare garante di una soluzione eventualmente



Rodolfo Trotta

ancora possibile. Ora la parola passa alla giustizia amministrativa, civile e penale... Ma per arrivare al ripristino del diritto ci vorrà tempo e nel frattempo le Terme Luigiane rimarranno chiuse e i lavoratori a casa senza stipendio, senza speranza, senza prospettive per il loro futuro e quello delle loro famiglie. Chi li ripagherà di queste gratuite cattiverie. E per tutto ciò ci sarà per ciascuno di noi anche il giudizio di Dio - conclude Trotta - che nessuno se ne dimentichi e Lui sa di chi è la colpa di atti di così grave irresponsabilità».

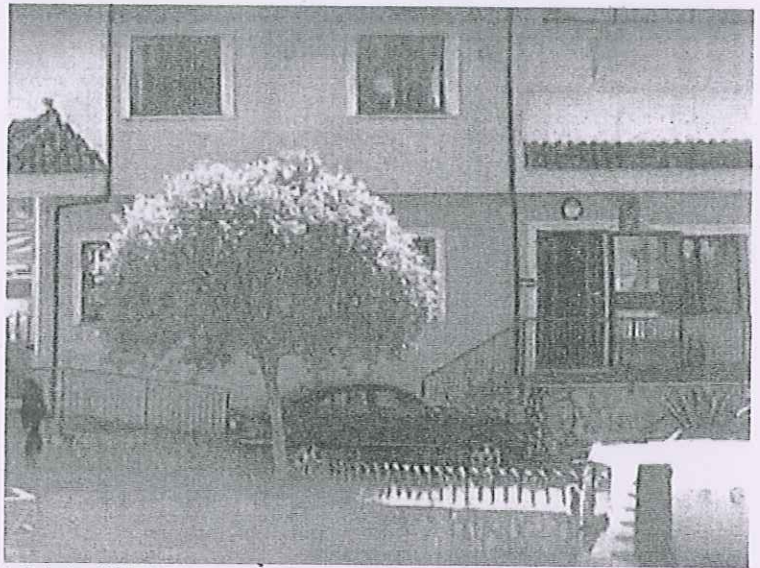
■ LOTTA AL CRIMINE Indagine colossale coordinata da quattro Procure

Ecco la mafia dell'oro nero 70 arresti

■ MICHELE ALBANESE

ROMA - Le hanno dato il nome emblematico: "Petrol Mafie Spa" all'operazione condotta ieri mattina dalla Guardia di Finanza in mezza Italia coordinata da ben quattro Procure della Repubblica. Un'indagine colossale che testimonia l'integrazione delle mafie nel mercato globale e di riciclaggio di denaro, frutto di traffici illeciti, non solo nella economia legale per "ripulirlo", ma anche nell'economia criminale per produrre ulteriori proventi illeciti, in questo caso attraverso frodi fiscali nel settore degli oli minerali. L'inchiesta ha dimostrato

come le frodi in questo settore non erano solo riservate agli specialisti, ma anche ad una "nefasta sinergia" tra mafie e colletti bianchi, senza l'apporto dei quali le prime ben difficilmente avrebbero potuto far fruttare al massimo quel tipo di frodi fiscali. L'operazione rappresenta l'epilogo di indagini condotte su una duplice direttrice investigativa dalle Direzioni Distrettuali Antimafia di Napoli, Roma, Reggio Calabria e Catanzaro - con il coordinamento della Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo e di Eurojust - che hanno fatto emergere la gigantesca convergenza di strutture e pianificazioni mafiose originariamente diverse nel business della illecita commercializzazione di carburanti e del riciclaggio di centinaia di milioni di euro in società petrolifere intestate a soggetti insospettabili, meri prestanome. Ieri mattina oltre mille militari dei rispettivi Nuclei Pef e dello Scico della Guardia di Finanza e del Ros dei Carabinieri a Catanzaro hanno fermato un giro enorme che vedeva coinvolte numerosi clan mafiosi dai Moccia di Roma ai Piroccoli, Cataldo, Labate, Pelletto, italiano nel reggino, ai Bonavota, Anello e Piscopisani nel Vibonese. Sul fronte anti-camorra hanno operato le Dda di Napoli e Roma, sul clan Moccia e sulla Max Petrol SRL. I Moccia costituiscono una tra le più potenti e pericolose organizzazioni camorristiche del panorama nazionale, noti per l'abilità nello stringere patti con esponenti di rilievo dei settori pubblico e privato per agevolare profittevoli investimenti di capitali illeciti nell'economia, legale e illegale. Tra le indagini condotte dalla Dda di Napoli negli ultimi 15 anni, quella odierna mette in luce le più attuali evidenze degli interessi dei Moccia nell'economia legale, in particolare nel "setto-



La Dr Service dei D'Amico

Sinergie tra cosche di 'ndrangheta e camorra

re strategico dei petroli". Questa attività prende le mosse nel 2015 da una indagine del Gico della Guardia di Finanza di Napoli - su delega della Dda partenopea - che riguardava inizialmente rilevanti investimenti del clan nei settori dell'edilizia e del mercato immobiliare. Antonio Moccia attraverso contatti, ampiamente intercettati, con l'imprenditore di settore Alberto Coppola, coi commercialisti Claudio Abbondandolo e Maria Luisa Di Blasio e col faccendiere Gabriele Coppetta avviava una serie di operazioni societarie, entrava in rapporti con la Max Petroli Srl - ora Made Petroli Italia Srl - di Anna Bettozzi che aveva ereditato l'impero di Sergio Di Cesare, noto petroliere romano. La Bettozzi trovandosi a gestire una società in grave crisi finanziaria, grazie alla conoscenza di Coppola era riuscita a ottenere forti iniezioni di liquidità da parte di vari clan di camorra, tra cui quelli dei Moccia e dei casalesi, che le avevano consentito di risollevarle le sorti dell'impresa, aumentando in modo esponenziale il volume d'affari, passato da 9 milioni di euro a 370 milioni di euro in tre anni, come ricostruito dal III Gruppo Tutela Entrate della Gdf di Roma ed avrebbe sfruttato non solo il riciclaggio di denaro della camorra, ma anche i classici sistemi di frode nel settore degli oli minerali, attraverso la costituzione di 20 società "cartiere" per effettuare compravendite puramente cartolari in modo tale eludere con la Made Petrol le pretese erariali, potendo così rifornire i network delle c.d. "pompe bianche" a prezzi ancor più concorrenziali. Il successo imprenditoriale consentiva inoltre agli indagati di mantenere un elevato tenore di vita, fatto di sontuose abitazioni, gioielli, orologi di pregio e auto di lusso. Nel mese di maggio 2019, ad esempio, la Bettozzi fu fermata a bordo di una Rolls Royce alla frontiera di Ventimiglia (IM), mentre si recava a Cannes per partecipare all'omonimo festival del cinema, e trovata in possesso di circa 300.000 euro in contanti. I successivi accertamenti presso il lussuoso albergo a Milano dove soggiornava, consentirono di rinvenire altri 1,4 milioni di euro, sempre in contanti, poi sottoposti a sequestro. I Moccia ponevano la base logistica per lo svolgimento delle attività fraudolente negli uffici napoletani di Coppola da dove venivano coordinate le commesse di materiale petrolifero e organizzato il vorticoso giro di fatturazioni per operazioni inesistenti e i movimenti finanziari (esclusivamente on-line). Per il gruppo criminale, infatti, una volta disposti i bonifici relativi al formale pagamento del prodotto energetico si poneva la necessità di monetizzare in contanti le somme corrispondenti all'Iva non versata all'erario dalle società cartiere.

Patto tra clan vibonesi e reggini

Giuseppe D'Amico, parlando con Silvana Mancuso, chiariva le questioni legate al terreno ove sarebbe dovuto sorgere il deposito, asserendo che risultava di proprietà di un soggetto di Catanzaro presso il quale si sarebbero dovuti recare per l'acquisizione del fondo. Si soffermava poi sui costi totali dell'operazione e aggiungeva che, la realizzazione dell'opera avrebbe certamente determinato la chiusura del deposito costiero dell'Eni che ottiene specifiche deleghe annuali.

IL PROGETTO

Il clan e il mega impianto petrolifero da realizzare nel mare di Vibo

VIBO VALENTIA - Una ulteriore conferma, a parere degli investigatori della Finanza e della Dda, della diffusività del fenomeno criminale investigato e della capacità di propagazione della cosca si rinviengono nel segmento investigativo che ha messo in luce il tentativo, sempre ad opera degli imprenditori vibonesi, insieme agli esponenti apicali della famiglia Mancuso, di aprire nuovi canali di importazione di carburante direttamente in Calabria, mediante l'avvio di trattative col rappresentante di un impor-

tante gruppo petrolifero internazionale, appositamente giunto in Calabria. È stato possibile, infatti, monitorare l'incontro nel corso del quale si trattava della realizzazione di un ambizioso progetto ingegneristico e commerciale, consistente nella realizzazione di un deposito fiscale-costiero di prodotti petroliferi, nell'area industriale di Portosalvo, da collegare, attraverso una condotta sottomarina, ad una grande cisterna galleggiante, da collocare al largo della costa vibonese.

Giuseppe D'Amico, parlando con Silvana Mancuso, chiariva le questioni legate al terreno ove sarebbe dovuto sorgere il deposito, asserendo che risultava di proprietà di un soggetto di Catanzaro presso il quale si sarebbero dovuti recare per l'acquisizione del fondo. Si soffermava poi sui costi totali dell'operazione e aggiungeva che, la realizzazione dell'opera avrebbe certamente determinato la chiusura del deposito costiero dell'Eni che ottiene specifiche deleghe annuali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ELENCO

Tutte le misure eseguite in Calabria

Destinatari dei provvedimenti in Calabria.

1. AGOSTA Alberto Pietro, cl. '86 di Sant'Agata Li Battiati (CT),
2. ANELLO Francescantonio, cl. 89 di Filadelfia (VV),
3. BORRIELLO Luigi, cl. '75 di San Giorgio a Cremano (NA),
4. D'AMICO Antonio, cl. '64 di Vibo Valentia,
5. D'AMICO Giuseppe, cl. '72 di Vibo Valentia,
6. GIORGIO Salvatore, cl. '74 di Chiaravalle Centrale (CZ),
7. MANCUSO Francesco, cl. 57 di Limbadi (VV),
8. MANCUSO Silvana, cl. 69, di Limbadi (VV),
9. MONTELEONE Francesco, cl. 85, di Vibo Valentia,
10. PADURET Irina, cl. 86, di Milano,
11. PORRETTA Francesco Saverio, cl. '74, di Milano,
12. PUGLIESE Rosamaria, cl. '75, di Nicotera,
13. RIGILLO Domenico, cl. '72 di San Vito Sullo Ionio (CZ),
14. RUCCELLA Giuseppe, cl. 81 di Filogoso (VV),
15. TIRENDI Alessandro Primo, cl. '82 di Gravina di Catania (CT).

REGGINO

1. RUGGIERO Gianfranco cl. '61,
2. DE LORENZO Giuseppe cl. '75,
3. CASILE Antonio cl. '69,
4. CAMASTRA Giovanni cl. '64,
5. CAMASTRA Domenico cl. '71,
6. BONAFORTUNA Cosimo cl. '75,
7. SABATINO Salvatore cl. '69,
8. ANASTASIO Camillo cl. '64,
9. ANASTASIO Mattia cl. '91,
10. DE MAIO Luigi cl. '80,
11. MUROLO Roberto cl. '79,
12. GITANO Mario cl. '85,
13. DEVOTO Luigi cl. '91,
14. AMOROSO Salvatore cl. '66,
15. CEPOLLARO Raffaele cl. '88,
16. LEONARDI Sergio cl. '78,
17. FABRETTI Carmelo cl. '80,
18. BARBARINO Eugenio cl. '84,
19. ROMEO Orazio cl. '69.

ARRETTI DOMICILIARI

1. MORABITO Francesco Stefano cl. '64,
2. DI MAURO Antonio cl. '74,
3. ZECCATO Carla cl. '68
4. GRIPPALDI Antonino cl. '68.

CUSTODIA CAUTELARE IN CARCERE NEL

**LE STRADE SI RIFANNO IL LOOK** Operazioni di scarifica in pieno centro e vie limitrofe

Restyling per via Campanella

I lavori rientrano nel programma di ripristino della viabilità da 500mila euro

In corso in questi giorni la bitumazione di via Tommaso Campanella che ha visto la sopralluogo del Sindaco Falcomatà.

Si proseguirà successivamente con le vie limitrofe, da via Possidonea a via Romeo, passando per via Aliquò Lenzi e finendo con il viale Zerbi.

Sono iniziate proprio qualche mattina fa le operazioni per la nuova bitumazione della via Tommaso Campanella, in pieno centro storico a Reggio Calabria. I lavori, avviati con la scarifica del vecchio asfalto usurato, procedono speditamente e saranno completati già nei prossimi giorni.

Nei giorni scorsi è stato proprio il sindaco Giuseppe Falcomatà a effettuare un sopralluogo sull'area del cantiere, interloquendo con cittadini e commercianti della zona, scusandosi anche per i disagi arrecati alla circolazione veicolare negli ultimi giorni e rappresentando il programma in corso di realizzazione per il rifacimento delle strade del centro cittadino.

"Approfitando di questi giorni di chiusura causa zona rossa, mettiamo in sicurezza alcune tra le strade più trafficate della città, dove ogni giorno passano migliaia di automobilisti, vista anche la presenza di scuole e di tanti uffici pubblici - ha spiegato il sindaco - si tratta di lavori che erano in programma da tempo e sarebbero dovuti partire già da qualche mese, ma tra piogge e intoppi burocratici abbiamo tardato. Proseguiremo nei prossimi giorni e speriamo con l'arrivo della bella stagione si possa procedere in maniera più spedita con le altre strade in programma".

Il rifacimento di via Campanella, una delle più importanti e trafficate arterie dell'intero comprensorio urbano, rientra infatti nel più ampio programma di ripristino del-



Il sopralluogo del sindaco in via Campanella



Le operazioni di scarifica dell'asfalto

la viabilità avviato dall'amministrazione comunale reggina.

L'intervento, finanziato con i Patti per il Sud per un investimento complessivo di mezzo milione di euro, prevede infatti la riqualificazione integrale anche di via Possidonea, nel tratto compreso tra via Giulia e Pizzeria San Marco, via Domenico Romeo, via Veneto, Via Zerbi in direzione

sud/nord e via Luigi Aliquò Lenzi (già via prolungamento Triepi) fino ad incrocio con via Willermim.

Sarà interessata anche via Possidonea

L'organizzazione dei diversi cantieri, allestiti nelle zone interessate dall'ammendamento, prevederanno modifiche al traffico veicolare che verranno puntualmente comunicate attraverso l'apposizione di specifica segnaletica verticale.



Alcuni lavori di scarifica in via Tommaso Campanella



Operai in campo per via Campanella

IL MOVIMENTO "IMPEGNO E IDENTITÀ"

Bitumazione strade a Reggio: «Occhio alle periferie come via Fiumarine»

Ma proprio sulla bitumazione delle strade si registra una richiesta per le periferie ed in particolare per Catona e la zona di via Fiumarine.

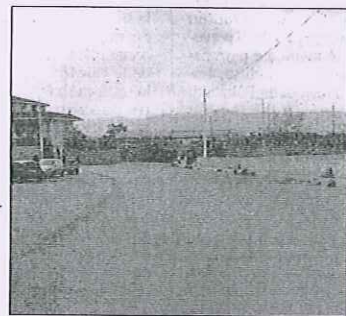
«A proposito del nuovo piano bitumazione strade cittadine sponsorizzato dal Comune di Reggio Calabria, sarebbe opportuno che l'Amministrazione Comunale guardasse un po' anche verso le periferie». Lo ha precisato Francesca Rogolino, socio fondatore del Movimento "Impegno e Identità".

«Senza voler allargare l'obiettivo a 360°, c'è una realtà tra Gallico e Catona che si chiama Via Fiumarine (altezza ex italcitrus), che avrebbe dovuto essere attenzionata da tempo dalla Giunta Comunale, non fosse altro perché la suddetta arteria, qualche anno fa, è stata asfaltata per ben 400 metri, mediante una raccolta economica effettuata dai residenti, a

costo zero per le casse pubbliche. Non solo, paradossalmente, tale strada, non riconosciuta dall'Ente Comunale, ogni qualvolta vi è la necessità di creare un itinerario alternativo alla nazionale o all'autostrada, diventa un passaggio consigliato o obbligato agli utenti provenienti dal nord della città verso sud.

Chiediamo quindi che nei programmi di intervento, venga inclusa anche tale via.

A tale scopo, Rogolino Francesca, come componente del movimento "Impegno e Identità", ha provveduto a inviare una nota al consigliere comunale Filomena Iati, affinché si faccia carico di depositare la suddetta istanza presso i competenti uffici. Sarebbe come ripagare di un torto subito la cittadinanza che, a proprie spese, ha consentito il transito a migliaia di auto, soprattutto nei giorni di chiusura autostradale».



Uno scorcio di via Fiumarine a Catona dove vengono lamentate le condizioni indecenti dell'asfalto

PALAZZO ALVARO Il sindaco Falcomatà a confronto con azienda e sindacati per il rilancio «Adesso si aprono nuove prospettive per Atam»

ASSISTENTI EDUCATIVI
Sit-in in piazza Italia con le spalle a Palazzo San Giorgio

Si è tenuto, questa mattina nell'aula consiliare di Palazzo Alvaro, un confronto fra il sindaco metropolitano, Giuseppe Falcomatà, i vertici dell'Atam Francesco Perrelli (Amministratore unico), Antonino Russo (responsabile Area tecnica), Simona Argento (responsabile Relazioni industriali), Domenico Iannò (responsabile Area movimento) ed i rappresentanti sindacali Pasquale Foti (Filt-Cgil), Giuseppe Larizza (Fit-Cisl), Vanni Tomaselli, Pino Iannò, Pietro Palmisano (Uil Trasporti) e Pietro Stelitano (Ugl). L'incontro, al quale hanno preso parte anche il Consigliere metropolitano delegato ai Trasporti, Carmelo Versace, l'assessora ed il dirigente alla Mobilità del Comune di Reggio Calabria, Ma-

riangela Cama e Demetrio Beatino, è arrivato a pochi giorni dall'ingresso della Città Metropolitana nella compagine societaria dell'Azienda del trasporto pubblico locale.

Proprio l'ingresso in Atam della Metrocity è stato salutato dal sindaco Falcomatà come «un traguardo storico ed unico che andrebbe sottolineato in maniera ancora più importante e che apre nuove importanti prospettive di sviluppo per l'azienda». Con Atam che è divenuta, di fatto, azienda metropolitana «si prospetta un percorso di crescita destinato a stravolgere in positivo l'intero circuito della mobilità del comprensorio, sempre con lo sguardo proiettato ad una completa integrazione alla vicina Messina». Sia l'a-

zienda che i sindacati, pur consapevoli delle difficoltà del momento dettate dall'emergenza Covid, hanno ribadito «l'importanza epocale del passaggio societario» accogliendo appieno l'invito ad «un lavoro sinergico che rilanci Atam verso nuovi e sempre più avvincenti traguardi». Discorso ripreso dal consigliere metropolitano Carmelo Versace che ha parlato di «un vertice fondamentale», durante il quale «ci si è confrontati su tematiche di prospettiva e crescita dopo il recente ingresso di Palazzo Alvaro in Atam». «Da oggi ha aggiunto - inizia un forte percorso di collaborazione con i sindacati che svolgono, ed hanno sempre svolto, un ruolo determinante e molto delicato all'interno della so-

cietà». L'assessora comunale Mariangela Cama ha, quindi, sottolineato «l'importanza di una riunione che, per la prima volta, ha visto le organizzazioni dei lavoratori confrontarsi congiuntamente con Comune e Città Metropolitana». «L'occasione - ha spiegato - è stata utile per recepire le puntuali richieste dei sindacati rispetto a questioni di tipo tecnico ed organizzativo della società, ma anche per proporre ed illustrare l'ambizioso programma messo in piedi per implementare l'azione di crescita dell'azienda e dei servizi attraverso i forti investimenti nei settori del parco mezzi, del Tpl e del sistema integrato con la Metrocity». «Un incontro costruttivo», lo ha definito l'assessora.

STAMANI pomeriggio alle ore 17.30, terremo a Piazza Italia un sit in per presentare la situazione degli assistenti educativi ancora in attesa dei loro stipendi.

Simbolicamente il sit in si svolgerà con le spalle rivolte al Palazzo Comunale dal quale ormai da molto tempo si attendono misure concrete sul presente e sul futuro di queste lavoratrici e lavoratori di un settore fondamentale come quello educativo.

Il sit in si svolgerà nel pieno rispetto delle normative anti Covid.

VILLA SAN GIOVANNI Interventi per un importo di circa sei milioni di euro

Lungomare, parte il countdown

Lavori di restyling in via marina e per il mascheramento della variante di Cannitello

di CONSOLATA MAESANO

VILLA SAN GIOVANNI - Parte ufficialmente il countdown: 330 giorni per i lavori di restyling del lungomare della città di Villa San Giovanni e per il mascheramento della variante di Cannitello. Il conto alla rovescia, a voler essere precisi, è già partito il 2 aprile, ossia il giorno della consegna dei lavori da Rfi al consorzio interessato e a breve partiranno i lavori, per un importo di circa sei milioni di euro. Lo spiegano ieri sera il sindaco facente funzioni Maria Grazia Ricchioli, il consigliere ai lavori pubblici Giovanni Imbesi e il responsabile unico Bruno Doldo, in una conferenza stampa presenziata dal resto della squadra di governo, dai consiglieri di minoranza (Cristian Aragona per Impegno in Comune, Milena Giò per il Movimento 5 Stelle; Salvatore Ciccone e Lina Vilardi per il Partito Democratico) e trasmessa in streaming.

«Un ristoro dopo la variante, dopoi danni per l'ecostromo»: la variante è infatti la prmissima e costosissima opera propeudetica alla realizzazione del ponte sullo Stretto, che circa dieci anni fa costò 26 milioni di euro: si tratta di una deviazione ferroviaria concepita, realizzata e poi abbandonata per risolvere l'interferenza che il cantiere sul ponte (allora imminente) avrebbe comportato. Entrando nel dettaglio, la copertura della variante prevede la creazione di un parco proprio sulla stessa,

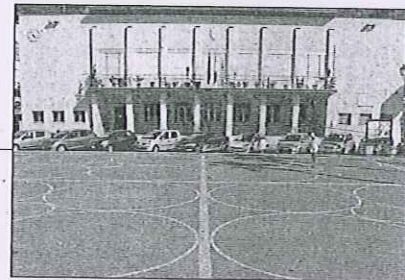


La conferenza stampa a Palazzo San Giovanni

con tanto di pista pedonale e zona verde. I lavori non prevedono solo il mascheramento della variante, ma anche il restyling del lungomare: la "Via Marina", proprio di fronte lo Stretto di Messina, con una vista mo-

zafiato sul mare, si estende per la città attraversando anche le frazioni di Pezzo e Cannitello per circa 3 chilometri, ma più volte sia i cittadini che le minoranze hanno lamentato la necessità di un intervento, specie (ma non

solo) sui marciapiedi. «I tempi sono stretti, ma il lungomare è il cuore dell'estate e della città: i lavori verranno lottizzati, in modo da non intralciare la stagione e il traffico», spiega il consigliere Imbesi. Altri dettagli emersi sono la presenza dei loghi di tutti i quartieri villesesi nella pavimentazione; l'unico senso di marcia per le auto con sosta lato monte; una doppia pista ciclabile; il coinvolgimento della minoranza in scelte quali i cestini e le panchine; la presenza delle giostrine per diversamente abili nell'attuale largo Pino Marra; scivoli per eliminare le barriere architettoniche. E infine una parallela alternativa al lungomare, dalla Chiesa di Pezzo a quella di Cannitello.



Il municipio di Bagnara Calabria

BAGNARA CALABRA Giudice di pace
Canone idrico 2017
l'ingiunzione di pagamento dichiarata nulla e illegittima

di GIANMARCO IARIA

BAGNARA CALABRA - Arriva l'esito del primo ricorso presentato al giudice di pace su input del gruppo civico Bagnara Aperta, relativo al canone idrico 2017. Il ricorso, curato dall'avvocato Maria Domenica Zoccali, ha sancito l'accoglimento della domanda del cittadino ricorrente, dichiarando la nullità e l'illegittimità dell'ingiunzione di pagamento notificata all'attore lo scorso 7 gennaio 2021 relativa al servizio idrico integrato per l'anno 2017; ingiunzione emessa dall'ufficio tributi del Comune di Bagnara Calabria.

Il Comune, contumace in giudizio, è stato condannato al pagamento delle spese processuali ed al rimborso delle spese generali relative al procedimento. Nella sua "rivendicazione" il gruppo civico, che si è intestato la battaglia sulla prescrizione e sull'illegittimità del canone idrico 2017, ha sottolineato come il Giudice di Pace abbia accolto nel merito il ricorso «sull'illegittimità del calcolo forfettario». «La richiesta da parte dell'amministrazione comunale ai cittadini di pagare il canone idrico - prosegue Bagnara Aperta - è stata dichiarata illegittima dal giudice in quanto il calcolo forfettario è contrario ai regolamenti vigenti e doveva essere fatturato trimestralmente previa lettura contatore. Ne consegue che alla base della richiesta di pagamento del canone, da parte dell'amministrazione comunale, vi è un difetto di esigibilità delle quote in quanto il giudice ha

ritenuto l'ingiunzione illegittima».

L'aspetto relativo alla prescrizione risulta dunque «secondario, poiché, a prescindere dalla sua legittimità, non può intervenire sull'atto illegittimo di ingiunzione di pagamento emanato dall'amministrazione comunale». La sentenza relativa al primo ricorso, presentata anche con l'intento di far rilevare anche la prescrizione intervenuta, nulla dice circa quest'ultima, limitandosi a constatare l'illegittimità dell'atto relativamente al regime forfettario di conteggio della somma dovuta; secondo il giudice il Comune «non ha indicato in maniera trasparente il criterio con cui ha calcolato l'importo riportato nell'ingiunzione di cui chiede il pagamento». La pretesa, dunque, di somme per consumi «non dimostrati e non commisurati all'effettiva quantità di acqua erogata per il servizio idrico offerto», legate non ad «una puntuale lettura del relativo misuratore del consumo», è illegittima.

«Prima di procedere a questo atto estremo - prosegue il gruppo - abbiamo cercato in tutti i modi di dialogare con l'Amministrazione Comunale per individuare una soluzione che permettesse di non danneggiare i cittadini e anche le finanze del Comune. La risposta, arrogante, è stata sempre la stessa, che eravamo degli "incompetenti"; «ci auguriamo a questo punto - la chiosa - che lo stesso non venga detto del Giudice che ha emesso la sentenza. L'umiltà aiuta sempre a crescere».

SCILLA L'imprenditore Macrì ricevuto dal prefetto Stop allo sciopero della fame

di GIANMARCO IARIA

SCILLA - Si ferma temporaneamente lo sciopero della fame dell'imprenditore Pietro Macrì, incatenatosi davanti alla porta d'ingresso del proprio locale a Marina Grande nella giornata di martedì a Scilla.

La protesta era stata messa in atto dopo che il nuovo Piano Spiaggia adottato dal Comune aveva estromesso l'attività di Macrì dalle concessionarie dello spazio sul litorale scillese; decisivo, per l'interruzione dello sciopero, l'incontro con il prefetto Massimo Mariani avvenuto nel pomeriggio di ieri.

Ad annunciarlo lo stesso Macrì, che nel ringraziare Mariani, ha ribadito l'attesa, «con molta apprensione», dell'esito del ricorso presentato al Tar, rimandando eventualmente al momento successivo della decisione dei giudici amministrativi «qualsiasi altra forma di protesta a tutela dei miei diritti».

«Ringrazio ancora Sua Eccellenza, le Forze dell'Ordine, i giornalisti, la moltitudine di amici, i colleghi commercianti che - ha voluto aggiungere - ognuno nel proprio ruolo, mi hanno sostenuto ed incoraggiato nella mia protesta».

VILLA SAN GIOVANNI Accademia di argomentazione e debate del Friuli

I ragazzi del liceo "Nostro" secondi al 1° Torneo disciplinare di filosofia

VILLA SAN GIOVANNI - Podio d'argento per il Liceo Nostro di Villa San Giovanni, nel 1° Torneo di Debate disciplinare e internazionale-sezione Filosofia, organizzato dall'Accademia di Argomentazione e Debate del Friuli Venezia Giulia. Il torneo, svoltosi on line, ha visto al secondo posto la squadra Debate del Liceo villesse, denominata Epistème/Doxa, (formata dagli studenti Silvia Abruzzini, Antonella Aricò, Pierpaolo Carpinelli, Cosimo Cicco, Maria Panuccio delle classi 4°C Liceo Classico e 4°H liceo Scientifico), che ha disputato la finale nazionale contro la squadra Gls del Liceo Marinelli di Udine, sulla mozione «Ci sono cose che non possiamo conoscere».

«Abbiamo colto l'offerta di un processo di apprendimento più dinamico, promosso dalla dirigente del nostro liceo Maristella Spezzano, e siamo soddisfatti - afferma Cosimo Cicco, uno degli speaker della squadra - perché l'attività si è rivelata molto utile nello sviluppo delle nostre competenze interpersonali e comunicative. Abbiamo vissuto con entusiasmo e passione una



La squadra Debate del Liceo Nostro di Villa San Giovanni

due giorni in gara insieme a studenti di scuole superiori provenienti da varie parti dell'Italia; questa esperienza ci ha permesso di consolidare le nostre capacità di lavorare in gruppo ed è stata emozionante e intensa, anche perché sia nella fase della semifinale e sia della finale abbiamo dovuto preparare il tema nell'ora antecedente l'inizio del dibattito e senza l'ausilio di alcun mezzo tecnologico. Ci siamo messi in gioco e siamo molto contenti del risultato. Molto soddisfatta la dirigente scolastica Maristella Spezzano, che si è com-

pletata con gli studenti e con la coach Monica Nucera. «I ragazzi - afferma - hanno accolto con entusiasmo questa metodologia didattica di apprendimento attivo del Debate e si erano fatti notare con delle performance nel corso di eventi scolastici come la Giornata mondiale della lingua greca e il Dantedì, riscuotendo consensi e apprezzamenti unanimi e ora, con il riconoscimento del secondo posto nazionale, rendono orgogliosa tutta la comunità scolastica del Liceo villesse».

La tre giorni del Comune per fare il punto della situazione

Lo stato dell'arte di lavori e finanziamenti

Lunedì la conferenza per presentare alla città le prospettive di intervento

Si è conclusa la tre giorni di studio e approfondimento voluta dall'amministrazione comunale per fare il punto della situazione circa lo stato di attuazione delle linee di finanziamento di cui dispone la città. Dai Patti per il Sud, Pon Metro, Agenda Urbana, Decreto Reggio, fino a quelle che partiranno a breve come il React EU o i Contratti istituzionali di sviluppo.

Un quadro ampio e complesso che ha posto sul tavolo le opportunità e le leve di sviluppo riguardanti i settori più strategici come la rigenerazione urbana, le opere pubbliche, le politi-

che sociali o l'innovazione, ma con lo sguardo rivolto anche agli aspetti più critici che stanno caratterizzando alcuni progetti. I tavoli tematici, che sono stati ospitati in questi giorni nel salone dei Lampadari, con il coordinamento del sindaco Falcomatà, hanno messo attorno allo stesso tavolo rappresentanti dell'amministrazione comunale, dirigenti, professionisti ed esperti dell'assistenza tecnica nel quadro di un percorso ragionato e di taglio prettamente operativo.

«È stata un'attività molto importante - ha commentato a margine dei lavori il sindaco Falcomatà - che ha visto il coinvolgimento di tutti gli attori che sono quotidianamente impegnati nella delicata e fondamentale fase di gestione dei progetti di sviluppo. Era



Il confronto è stato coordinato dal sindaco Giuseppe Falcomatà

necessario ritrovarsi ed affrontare singolarmente ogni intervento con l'obiettivo di verificarne andamento e problematiche. Ma è stata soprattutto un'attività che la nostra amministrazione ha voluto promuovere quale momento di rendicontazione e massima trasparenza nei confronti dei cittadini. In questa direzione - ha poi annunciato il primo cittadino - lunedì prossimo a Palazzo San Giorgio, si svolgerà una conferenza stampa che vuole essere anche un'occasione per fare sintesi e presentare alla cittadinanza un quadro chiaro e completo delle azioni in corso e dell'intera attività di programmazione e spesa delle risorse comunitarie portate avanti in questi anni dalla città.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Disco verde della Giunta

Ecco il progetto esecutivo per i Ricoveri Riuniti

La riqualificazione finanziata con 1,5 mln dei fondi del Pon Metro

La giunta comunale ha approvato il progetto esecutivo per il recupero degli ex "Ricoveri Riuniti" con interventi di housing ed innovazione sociali per anziani in difficoltà con, annesso, un piccolo ostello della gioventù per studenti universitari in cerca di un alloggio.

Un investimento di poco superiore a 1,5 milioni di euro, finanziato attraverso i fondi del Pon Metro che, secondo gli assessori ai Lavori pubblici ed al Welfare, Giovanni Muraca e Demetrio Delfino, «riqualificherà un immobile deperato, riconsegnando alla città una struttura fondamentale per i suoi scopi sociali, moderna e rispettosa dei vincoli storici, architettonici, paesaggistici ed ambientali. L'immobile - spiegano i componenti della Giunta - sarà dotato di due livelli principali dove si prevede l'allestimento di camere per un numero massimo di 20 anziani e diversi spazi comuni come la cucina, la sala mensa e ampli living. Al terzo piano troveranno posto 10 studenti universitari, una lavanderia comune ed ambienti destinati ad uffici». Opere di ammodernamento interesseranno anche gli spazi esterni: «Oltre all'installazione di pannelli solari, sarà realizzata una palestra. Tutti i lavori saranno eseguiti seguendo i criteri di ecosostenibilità secondo i principi della bio-architettura e delle direttive europee sulla prestazione energetica nell'edilizia. Insomma - afferma Muraca e Delfino - i Ricoveri "Riuniti", una struttura che fa parte della

storia della città, sono finalmente pronti a rivivere una nuova vita dopo anni di abbandono. Riteniamo importantissimo un suo recupero funzionale».

«Siamo sempre più convinti che la politica debba puntare sull'inclusione e sull'agevolazione attraverso pratiche che consentano, ad ogni cittadino, di non sentirsi mai solo. La povertà - concludono Giovanni Muraca e Demetrio Delfino - non è legata esclusivamente a questioni relative all'insufficienza di un reddito. È un fenomeno complesso e, spesso, è dovuta alla mancanza di opportunità. In un simile contesto, quindi, strutture come i Ricoveri "Riuniti" diven-



La struttura sarà destinata agli anziani in difficoltà con un ostello per universitari

La decisione al centro della Conferenza dei capigruppo alla Metro City

Recovery Fund, arriva la cabina di regia

Falcomatà chiama a raccolta tutte le forze politiche in vista dell'appuntamento storico

A Palazzo Corrado Alvaro riunione della Conferenza dei Capigruppo in Consiglio Metropolitan. Il sindaco Giuseppe Falcomatà ha convocato i capigruppo di maggioranza e opposizione per condividere le linee di indirizzo in merito alla prossima riunione del Consiglio Metropolitan, durante il quale si discuterà, come unico punto all'ordine del giorno, dell'istituzione della nuova cabina di regia per il monitoraggio delle risorse del Recovery Fund.

Una riunione voluta dal primo cittadino Falcomatà che parlando ai ca-

pigruppo di maggioranza e minoranza ha messo in evidenza «il grande spirito di coesione e condivisione, anche oltre gli schieramenti politici», che consentirà all'Ente di Palazzo Alvaro «di arrivare pronto alla sfida che vedrà il nostro territorio impegnato ad intercettare le risorse del Recovery Fund. Un appuntamento storico - lo ha definito il sindaco - al quale la Città Metropolitana si presenterà nel migliore dei modi, istituendo un organismo, la cabina di regia per il monitoraggio dei processi legati al Recovery, che coinvolgerà non solo i consiglieri metropolitan, per precisa scelta politica senza alcuna distinzione tra maggioranza e minoranza, ma anche i sindaci rappresentanti diverse aree della Città Metropolitana e le forze sociali



La Città Metropolitana si prepara al Recovery Fund

più rappresentative del territorio».

«Stamo di fronte ad un'occasione storica per il nostro territorio - ha aggiunto il sindaco - non possiamo permetterci divisioni di carattere partitico. Ciò che deve emergere è il sentimento di identità territoriale e lo spirito di servizio dell'intera classe politica nei confronti della nostra comunità. Dobbiamo chiamare a raccolta tutto il Consiglio Metropolitan ed in generale la classe politica e dirigente che ha il compito di governare questo territorio ad uno spirito di sano protagonismo ma anche ad una responsabilità condivisa. Perché tutto ciò che riusciremo a fare attraverso queste risorse, fondamentali per il rilancio della nostra terra, dovremo farlo insieme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CI SARÀ UN COORDINAMENTO CENTRALE RECOVERY, IL SUD È PRIORITÀ ALTA VELOCITÀ E AUTOSTRADE

di NINO SUNSERI

«Le sfide che abbiamo davanti si vincono insieme, voi siete le nostre antenne sul territorio». Questa la strategia indicata da Draghi durante l'incontro con Regioni, Anci sul Recovery Plan. Sono le stesse indicazioni che ha illustrato nel corso della conferenza stampa. «Il rapporto tra Governo e Regioni deve essere di collaborazione altrimenti queste sfide non si vincono».

a pagina VIII

IL SUD CHIEDE PARI OPPORTUNITÀ PER RIDURRE IL GAP CON IL NORD

*De Luca contesta la sperequazione
sui vaccini e dice stop all'abuso
d'ufficio per gli amministratori*

Il premier chiede massima collaborazione: «Dobbiamo essere consapevoli della portata storica del piano, è un'occasione unica per migliorare le scuole e modernizzare la burocrazia»

di NINO SUNSERI

«Le sfide che abbiamo davanti si vincono insieme, voi siete le nostre antenne sul territorio». Questa la strategia indicata da Draghi durante l'incontro con Regioni, Anci sul Recovery Plan. Sono le stesse indicazioni che ha illustrato nel corso della conferenza stampa. «Il rapporto tra Governo e Regioni deve essere di collaborazione altrimenti queste sfide non si vincono». Tanto più che, amaramente, ha riconosciuto che negli ultimi dieci anni come Paese abbiamo perso credibilità agli occhi dell'Europa per l'incapacità di spendere i fondi Ue.

Con il Recovery Fund bisogna cambiare passo. Si tratta di "un pacchetto di investimenti e di riforme

molto ambizioso" che va a coprire gli anni tra il 2021 e il 2026. «Un'opportunità che dobbiamo cogliere», in particolare quella della transizione ecologica e digitale. Ma anche per il Sud cui vanno destinati gran parte dei finanziamenti allo scopo di raggiungere una maggiore coesione sociale. «Dobbiamo essere consapevoli della portata storica di questo piano, è un'occasione unica» per migliorare le scuole e modernizzare la burocrazia. «E' importantissimo spendere e spendere bene».

Draghi ha illustrato i due aspetti del Piano che entro fine mese sarà presentato a Bruxelles. Uno è la governance, l'altro la direzione degli interventi. Il modello organizzativo prevede tre livelli, strettamente

legati tra di loro. La struttura di coordinamento centrale a livello governativo supervisiona l'attuazione del piano ed è responsabile dell'invio delle richieste di pagamento alla Commissione Europea. Accanto a questa cabina di regia agiscono una struttura di valutazione e poi una struttura di controllo. Le amministrazioni sono invece



responsabili dei singoli investimenti e delle singole riforme. Veranno inoltre costituite delle task force locali che aiuteranno le amministrazioni territoriali a migliorare la loro capacità di investimento e a semplificare le procedure.

La supervisione politica del piano è affidata a un comitato istituito presso la Presidenza del Consiglio a cui partecipano i ministri competenti. In questo disegno, Regioni e gli altri enti locali hanno dunque quattro funzioni: la responsabilità delle misure loro assegnate. Le regioni supervisionano i progetti gestiti dagli enti locali e si assicurano che siano coerenti con le altre politiche regionali. Gli enti territoriali partecipano alle strutture di sorveglianza del piano e contribuiscono alla sua corretta attuazione. Infine, beneficiano degli interventi di assistenza tecnica e di supporto operativo che arrivano dalle task force.

Il Piano ha tre priorità trasversali (Giovani, Parità di Genere e Sud) e sei missioni: Digitalizzazione, Transizione Ecologica, Infrastrutture, Istruzione e Ricerca, Inclusione e Coesione e Salute. La digitalizzazione, punta a una diffusione capillare della fibra ottica su tutto il territorio e in particolare nel Mezzogiorno. Poi c'è il sostegno dei settori culturali e creativi del Paese. Ad esempio - ha spiegato - vogliamo rendere le imprese del settore turistico più competitive, e permettere loro di digitalizzare i servizi. Nell'ambito della transizione ecologica, sono previsti interventi nella tutela del territorio e delle risorse idriche

«Per quanto riguarda le infrastrutture - ha spiegato - intervenia-

mo nelle ferrovie, e in particolare nell'alta velocità verso il Sud per merci e passeggeri; e nell'alta velocità che collega il Nord all'Europa. Rafforziamo le linee ferroviarie regionali e i nodi metropolitani, con particolare attenzione all'elettrificazione delle linee meridionali e alla modernizzazione delle stazioni ferroviarie. Il piano per le strade include la manutenzione di numerosi ponti, viadotti e gallerie. Ad esempio sulle autostrade A24 (Roma-Teramo) e A25 verso Teramo.

Nel suo intervento il governatore della Campania, Vincenzo De Luca ha polemizzato sulle quote di vaccini alle Regioni, che vorrebbe in base alla popolazione, sui fondi e i dipendenti aggiuntivi per la sanità. «Oggi la Campania è la regione più penalizzata d'Italia perché abbiamo 15 mila dipendenti in meno rispetto alla popolazione, abbiamo la dotazione minore d'Italia del Fondo sanitario nazionale e adesso abbiamo aggiunto anche 176 mila vaccini in meno». Il presidente della Campania sul Recovery Plan e i grandi progetti in arrivo ha ribadito la richiesta di abolire l'abuso d'ufficio. Inoltre ha chiesto di fermare i ricorsi al Tar e al Consiglio di Stato dopo le gare d'appalto. Il governatore della Sicilia Nello Musumeci ha sollecitato al Premier pari opportunità per ridurre il divario con le aree del Nord e per fare del Sud un polo attrattivo e competitivo nell'area del Mediterraneo. «Vero è che il sistema Italia è diviso in due poli - ha detto il presidente siciliano - ma l'uno ha bisogno dell'altro e senza infrastrutture materiali e immateriali si condannano i territori del Meridione alla povertà».



Il governatore della Campania, Vincenzo De Luca

Finalmente nel Sud qualcosa cambia

di Enzo Maiorana

Egregio Direttore finalmente nel Sud qualcosa cambia. Come più volte da Lei auspicato nel Suo quotidiano il Sud sta con fatica superando la tendenza all'individualismo. Pur essendo diffusa l'esigenza di difendere diritti dei meridionali con un progetto politico, purtroppo questo ha trovato difficoltà nell'estrema polverizzazione delle varie iniziative che le hanno rese non visibili e non credibili. Nei fatti pur avendo un'alta potenzialità il progetto non è mai nato. Per fortuna negli ultimi tempi si ha la consapevolezza che sia indispensabile essere uniti. Pur essendosi notevolmente ridotta la frammentazione è necessario un'ultimo sforzo. Si stanno delineando tre proposte, meglio delle precedenti 300, che però divise le rendono meno forti e prevalentemente meno credibili alla popolazione. Il progetto in realtà è unico: "la difesa della Dignità, dei diritti e del futuro dei giovani del Mezzogiorno d'Italia" Tutto ciò non è contro il Nord ma solo contro coloro che ci hanno derubato e che vorrebbero continuare a farlo. È finalizzato alla realizzazione di una vera Unità Nazionale che non può esaurirsi nel solo abitare lo stesso Territorio, se a questo non si associa anche una uniformità sociale e economica. Le tre proposte che oggi esistono hanno gli stessi obiettivi e si differenziano solo per alcuni particolari, a mio avviso, facilmente superabili. L'uno vede l'unione di gran parte dei movimenti meridionalisti tradizionali che propongono un progetto territoriale e identitario anche nel Simbolo. Con questo si punta sull'Orgoglio e si desidera evidenziare "chi si sta battendo e perché" Il secondo propone la difesa dei diritti dei meridionali indirettamente, attraverso una proposta politica nazionale, non identitaria né territoriale, poco condiviso, perché a giudizio dei meridionalisti, affievolisce le ragioni del Sud, Il terzo propone un Mezzogiorno federato che possa avere forza contrattuale sia a livello nazionale che europeo. Non è chiaro se il suo ideatore, l'on Claudio Signorile, proponga un soggetto politico o una federazione tra Governatori delle Regioni del Sud che continuerebbero a essere espressione dei rispettivi partiti nazionali. Noi riteniamo che se i tre promotori hanno davvero a cuore la difesa della propria Gente e della propria Terra non possano non dialogare e superare le diverse visioni per un progetto unico il solo in grado di ottenere grande consenso elettorale

La rinrazio

**presidente di IDES Identità Siciliana
coordinatore del movimento Nuovo Sud*



Il Sud deve fare squadra

di Francesco Lo Giudice

Il più delle volte è difficile creare sviluppo non perché manchino le risorse su cui far leva, ma perché si è incapaci di fare squadra. I meri interessi personali prevalgono su quelli generali, la competizione prevale sulla collaborazione e le forze politiche si dividono.

a pagina XV

GOVERNARE INSIEME – UNO SPAZIO UTILE PER GLI AMMINISTRATORI LOCALI

Da un'idea di Francesco Lo Giudice



Senza sinergie il Sud non cresce: servono modelli a leadership variabile

Nei territori del Mezzogiorno vige perennemente un clima di guerra tra poveri e quasi sempre non si riesce a creare sviluppo per incapacità di fare squadra

L'esempio virtuoso di 40 sindaci uniti per il bene della media valle del Crati

Quando la competizione prevale sulla collaborazione, addio ai risultati

di FRANCESCO LO GIUDICE *

Il più delle volte è difficile creare sviluppo non perché manchino le risorse su cui far leva, ma perché si è incapaci di fare squadra. I meri interessi personali prevalgono su quelli generali, la competizione prevale sulla collaborazione e le forze politiche si dividono e si indeboliscono, rinunciando così a raggiungere risultati.

Spesso non si perorano iniziative importanti, non perché non le si ritenga giuste, ma per non dare eccessivo potere al soggetto o all'istituzione che in quel caso le ha promosse. Ci si astiene dal farlo, anche a malincuore, nella convinzione, fortemente fallace, che questo serva a preservare potere personale nel far fallire le imprese altrui.

Questo discorso vale in più contesti, compreso quello che riguarda i Comuni, i sindaci, i politici locali, in particolare, probabilmente, nei territori sottosviluppati come il sud Italia, in cui è notoriamente difficile innescare sinergie politiche, dal momento che vige perennemente un clima di guerra tra poveri. La consapevolezza, tuttavia, che questo sistema non porti da nessuna parte perché pregiudica inevitabilmente il progresso collettivo di un territorio, dovrebbe appartenere a molti. Invece non accade, ed è probabilmente questo ciò che la gente percepisce e intende dire quando, criticando i politici, li etichetta come egoisti e incapaci di

Troppo spesso gli interessi personali sono in contrasto con quelli generali

pensare al benessere comune.

Se così fosse, allora è necessario applicare un nuovo modello per creare sviluppo, che possa risultare più efficace, più utile a chi ne è direttamente o indirettamente interessato, e così scalfire l'ormai granitica sfiducia dei cittadini nei confronti della politica e delle istituzioni. Quello a cui penso è un sistema di sviluppo a *leadership* variabile, applicabile soprattutto in contesti locali e territoriali tutto sommato contenuti, appartenenti a una specifica area geografica o politica circoscritta. Potrebbe funzionare a livelli anche più estesi, ma più si allarga il campo di azione, e più difficoltà potrebbe oggettivamente incontrare.

Cosa intendo, quindi, per sistema di sviluppo a *leadership* variabile? Immaginiamo che in un Comune, relativamente piccolo, vi sia una stazione ferroviaria, appena ristrutturata e adeguata alle nuove esigenze del trasporto veloce su rotaie. E immaginiamo che da questa stazione sia iniziato a passare da poco tempo un treno passeggeri ad alta velocità che collega punti estremi di un'intere-



ra provincia e poi di un intero Paese. Far fermare lì quel treno ad alta velocità significherebbe una grande opportunità sia per gli abitanti di quel Comune che per tutti gli abitanti dei Comuni limitrofi, anche lontani, che si troverebbero così facilmente connessi con il resto della provincia e del Paese. Se a perorare questa iniziativa di sviluppo fosse il solo sindaco di quel Comune, con la sua amministrazione, o un solo attivista politico del luogo, l'iniziativa non sarebbe neanche presa in considerazione. Se invece a promuoverla fossero tutti i sindaci e gli attivisti politici del territorio circostante interessato, capaci magari di coinvolgere sull'iniziativa anche politici regionali e nazionali, la cosa potrebbe avere successo. E infatti l'ha avuta. Mi riferisco alla fermata del Frecciargento alla stazione di Torano Castello, a cui abbiamo contribuito in 40 sindaci circa. L'impegno è stato diffuso, ma convergente.

Ognuno ha dato il suo contributo, ha mobilitato le proprie forze. C'è stato addirittura chi, come il sottoscritto, in qualità di sindaco di un Comune vicino, è andato al ministero dei Trasporti a promuovere l'iniziativa. Oggi, grazie alla riuscita di quell'iniziativa, l'ampia popolazione della media valle del Crati può prendere il treno Frecciargento a Torano e in circa tre ore e quaranta minuti essere alla stazione Termini, nel cuore di Roma. Insomma, si è saputo fare sinergia istituzionale e politica, usufruendo della buona politica pubblica, nazionale e regionale, che aveva portato il Frecciargento fino in Calabria. In questo caso, quindi, quell'attivista locale e quel sindaco sono riusciti nell'impresa perché hanno coinvolto gli altri sindaci e attivisti interessati. Questo modello è dunque vincente e può essere applicato ad altre politiche di sviluppo. Immaginiamo infatti che domani si alzi il sindaco o un attivista di un altro Comune e promuova un'al-

tra battaglia politica di interesse generale, che possa dare risultati positivi al territorio geografico o politico più ampio e circostante. Che ne so, il potenziamento di un ospedale strategico o di un'infrastruttura sociale, o di un'area produttiva industriale, di cui si servirebbero anche i territori vicini.

Gli attivisti politici e i rappresentanti istituzionali interessati si raccoglierebbero intorno al nuovo soggetto promotore e lo aiuterebbero a realizzare quell'intento, anche nel loro interesse e soprattutto nell'interesse delle proprie comunità. In questo nuovo caso, quindi, il leader da seguire e aiutare diventa un altro. Cambia. Cambia il leader, e con questi cambia anche il problema da risolvere, la politica di sviluppo da realizzare, ma non cambia il metodo, che diventa appunto un metodo di sviluppo a *leadership* variabile.

Del resto, oramai, ragionare soltanto a interessi stagni e campanilistici non porta da nessuna parte. La maggior parte delle questioni più importanti travalica i confini comunali, in diversi casi anche provinciali e regionali. Interessa più popolazioni, magari attaccate, i cui rappresentanti politici, istituzionali e territoriali però non collaborano.

Difficilmente giocano di squadra, convinti che, unendosi, perdano potere invece di acquistarlo. Convinti che aiutare a raggiungere un risultato in un altro Comune significhi indebolire il proprio Comune, come se il proprio Comune non facesse parte di un sistema geopolitico più grande, i cui ingranaggi più grossi possono essere mossi soltanto unendo le singole forze.

Questo modello, in conclusione, aiuterebbe a far sviluppare territori diversi, facendo in modo che a prevalere sia lo sviluppo piuttosto che chi, di volta in volta, tende a promuoverlo, registrando sovente scarsi risultati.

*** Sindaco di Bisignano**



Illustrazione di Roberto Melis

Combattere la rassegnazione

di Antonello Garzoni

Due sono i maggiori mali del Mezzogiorno, mi diceva un importante imprenditore del Sud una decina di anni fa: la rassegnazione ed il fatto che, senza che ce ne rendiamo conto, ci stanno tagliando ad uno ad uno i legami con l'Europa.

a pagina XII

EX CATHEDRA

Il Mezzogiorno non si rassegna ma i trasporti sono scoraggianti

La distribuzione di fondi del PNRR tra Nord e Sud del Paese sembra ancora ripercorrere l'ideale di darwinismo sociale che ci ha bloccati da 160 anni nel nostro processo evolutivo

di Antonello Garzoni

Due sono i maggiori mali del Mezzogiorno, mi diceva un importante imprenditore del Sud una decina di anni fa: la rassegnazione ed il fatto che, senza che ce ne rendiamo conto, ci stanno tagliando ad uno ad uno i legami con l'Europa. Si riferiva, in particolare, alle difficoltà che la sua impresa incontrava nella gestione dei trasporti in termini di costi e tempi. Uno svantaggio competitivo, a suo dire, incolmabile.

A distanza di qualche anno, credo che il Mezzogiorno sia ben lontano dal rassegnarsi ed abbia oggi una vitalità culturale e imprenditoriale senza precedenti. Il sistema dei trasporti non appare tuttavia granché migliorato.

Si tratta di uno svantaggio competitivo lontano nel tempo, che risale già ai tempi dell'unità di Italia. Nel 1861, in una Italia rurale e perlopiù agricola, il divario tra Nord e Sud nella nascente industria si giocava sulla capacità di attrazione di capitali e sulla disponibilità di fonti combustibili e risorse di energia idraulica per portare avanti il processo di meccanizzazione industriale. Al di là di due grandi istituti di emissione (il Banco di Napoli e il Banco di Sicilia), nel Mezzogiorno era pressoché inesistente la struttura bancaria e di credito ordinario. Il Mez-

zogiorno era peraltro privo di giacimenti minerali e non disponeva di quantitativi di ferro che potessero alimentare un'industria metallurgica in sviluppo.

Anche nelle infrastrutture il Sud denunciava gravi carenze. La rete viaria, ferroviaria e di comunicazione era molto ampia e articolata nel Nord Italia, mentre nel 1860 la viabilità ordinaria nel Regno di Napoli non superava una media di 0.1 chilometri per km quadrato, contro lo 0.3 medio delle regioni settentrionali. Per non parlare delle strade ferrate, allora pressoché inesistenti.

Esistevano dunque già prima dell'unificazione profonde differenze tra le regioni del Nord e quelle del Sud. Con motivazioni congiunturali e strutturali. Tra queste ultime, il Nord contava dalla sua un migliore ordinamento dei catasti, una migliore struttura del credito, una rete di trasporti più estesa e capillare, importanti opere di trasformazione fondiaria dovute sia all'iniziativa dello Stato che all'apporto di privati e investitori stranieri. A 160 anni dall'unificazione, la situazione non sembra granché migliorata!

Ma torniamo al nostro imprenditore del Sud: perché insisteva in modo così convinto sulla inefficienza del sistema dei trasporti come "il male" del Mezzogiorno?

Perché per lui essere in Europa significava avere delle efficienti vie di comunicazione e di scambio.

Perché la competitività nasce da tanti fattori, tutti collegati ad una estesa e capillare rete di trasporti sia per le merci che per i passeggeri. Perché un'impresa ha bisogno di materie prime e semilavorati che provengono da fabbriche dislocate in diverse parti del mondo, e la mancanza di una rete di trasporti efficiente rende necessario avere magazzini più capienti, con un costo finanziario di capitale circolante da merce immobilizzata più alto. Perché un'impresa che vuole vendere all'estero, non può pensare di consegnare i propri ordini dopo due settimane, laddove un'impresa localizzata nel Nord impiega poco più di due giorni.

Perché una efficiente via di comunicazione consente alle persone di muoversi e la conoscenza va diffusa, deve fertilizzare il terreno e le popolazioni. Perché l'innova-



zione parte dalle persone e dalla loro capacità di scambiare opinioni, conoscere nuovi ambiti, sperimentare. E senza movimento delle persone, le imprese perdono la propria linfa vitale e prima o poi si fermano anch'esse. Perché un facile movimento delle persone consente anche di attrarre cervelli e professionalità, necessarie per alimentare il capitale umano e i processi di sviluppo delle nostre imprese.

In tutto questo, la distribuzione di fondi del PNRR tra Nord e Sud del paese sembra ancora ripercorrere l'ideale di darwinismo sociale che ci ha bloccati da 160 anni nel nostro processo evolutivo. Che le differenze tra i più ricchi e i più poveri devono aumentare ancora, anziché diminuire, perché sono le imprese del Nord più predisposte a realizzare le progettualità previste dal Next Generation Europe. E dunque migliori, più evolute, più sapiens.

Si tratta di una idea profondamente sbagliata, a cui il Mezzogiorno non potrà mai adeguarsi, né rassegnarsi. Perché questa crisi ha anche - o può avere - dei grandi effetti positivi. E' una specie di urlo contro una concezione perversa dell'economia e, per il Sud, accende una grande speranza. Quella di poter innescare un ciclo nuovo dove l'investimento statale per una migliore circolazione delle merci e delle persone tra il Mezzogiorno e l'Europa sia di stimolo per lo sviluppo di nuovi e innovativi modelli di business in grado di attrarre capitali dall'estero. Ponendo fine, in modo strutturale, a quel divario Nord-Sud che a fronte di un provincialismo tutto italico, fa perdere alle imprese italiane tutte la via del successo sui mercati mondali.



Littorine e passaggi a livello, una scena molto diffusa nel Mezzogiorno

L'INTERVENTO

Risorse Ue
È ora di fare
la differenza

di Elisa Ferreira

Commissaria Ue
alla Coesione

Stiamo affrontando, oltre alla pandemia, la peggiore crisi economica degli ultimi decenni.

a pagina 8

L'INTERVENTO

Siete tra i principali beneficiari delle risorse Ue È ora di fare la differenza

Dall'indice di competitività si rileva purtroppo l'esistenza, in numerosi Stati membri, di un divario persistente e crescente

Lezione storico-economica
In ogni crisi vi sono regioni che si riprendono bene e altre che entrano in stagnazione e vi rimangono per un decennio o più

L'obiettivo da raggiungere
Incontrando responsabili politici a tutti i livelli insisto sempre sul fatto che non possiamo avere una ripresa soltanto di metà dell'Europa

di Elisa Ferreira

S

i dice che i grandi passi si fanno nelle crisi. Se è così, allora in questo momento stiamo davvero facendo passi da gigante: ci troviamo ad affrontare la più grave pandemia da un secolo a questa parte e la peggiore crisi economica e sociale degli ultimi decenni, proprio alla vigilia di impegnative trasformazioni che avranno un grande impatto

sul nostro futuro, dalla rivoluzione digitale all'economia neutra in termini di emissioni di carbonio.

Il futuro

Siamo di continuo chiamati ad affrontare nuovi cambiamenti, dal telelavoro alla didattica a distanza, mentre ci rendiamo conto di quanto siano preziose certe cose che prima davamo per scontate, come la salute e l'interazione sociale. Davanti a questi cambiamenti ci poniamo una serie di domande: «Quale futuro vogliamo, per l'Italia e per l'Europa? Come possiamo adattarci alle novità mantenendo il meglio di ciò che abbiamo?». Come europei dobbiamo rispondere insieme a queste domande, perché

una cosa è chiara: nessun paese può farcela da solo. Nella crisi abbiamo bisogno dell'Europa: l'approvvigionamento congiunto dei vaccini ci ha conferito un potere d'acquisto ben maggiore di quello di ogni singolo paese. Abbiamo bisogno dell'Europa anche per la ripresa economica: per la prima volta utilizzeremo il rating tripla A dell'Unione euro-



pea per contrarre prestiti sui mercati finanziari, ottenendo in questo modo finanziamenti per 672,5 miliardi di euro (312,5 miliardi di sovvenzioni e 360 miliardi di prestiti) grazie a un apposito fondo di investimenti per la ripresa, il dispositivo per la ripresa e la resilienza.

La Coesione

Con circa 375 miliardi di investimenti sotto forma di sovvenzioni nel periodo 2021-27, la politica di coesione rimane una delle più grandi politiche di investimento europee, che insieme al dispositivo per la ripresa e la resilienza svolgerà un ruolo fondamentale sia nel fronteggiare la crisi che nel incentivare la ripresa. La storia dell'Unione europea è una storia di convergenza tra paesi. L'esperienza dimostra però che nei periodi di crisi questa convergenza può rallentare, fermarsi o addirittura invertire il proprio corso. Vi sono già segnali del fatto che lo shock del Covid stia producendo un impatto asimmetrico nelle nostre regioni. Ciò dimostra l'importanza della coesione come strumento di sviluppo a lungo termine, non solo nei «periodi normali» ma anche durante e dopo le crisi.

L'emergenza

Di fatto, la politica di coesione sta già agendo. Fin dall'inizio della crisi, dall'aprile dello scorso anno, con l'Iniziativa di investimento in risposta al coronavirus stiamo aiutando le regioni che ne hanno maggiormente bisogno. A oggi stiamo fornendo: ventilatori in Spagna, test di laboratorio per il coronavirus in Italia, infrastrutture e formazione per l'istruzione digitale in Polonia e Croazia e così via. Finora abbiamo già mobilitato più di 22 miliardi di euro in tutta Europa. È possibile seguire gli investimenti quasi in tempo reale sul nostro sito web dedicato. Al momento della stesura di questo testo avevamo fornito capitale circolante a quasi 500.000 Pmi per mantenerle in attività e avevamo aiutato 2,5 milioni di persone inquadrate in regimi di orario ridotto o nell'assistenza sanitaria. Pur se stiamo ancora lottando per contenere la pandemia, abbiamo bisogno sin d'ora di un piano per una ripresa solida e sostenibile. Grazie ai finanziamenti della politica di coesione e del nuovo dispositivo per la ripresa e la resilienza, nei prossimi anni molti paesi e molte regioni disporranno di risorse eu-

ropee per gli investimenti dop-pie o triple rispetto al consueto.

Il Belpaese

Per quanto riguarda l'Italia, Next Generation Eu rappresenta un'opportunità unica. L'Italia è lo Stato membro che ha fatto maggiormente ricorso alle iniziative Crie e Crie+ in risposta alla crisi del Covid. E anche il principale beneficiario di React-Eu, con un'allocazione totale di 13 miliardi di euro. Questi fondi possono essere utilizzati per ulteriori azioni di risposta alla crisi del Covid, ma dovrebbero anche preparare la strada ai programmi della politica di coesione per il periodo 2021-2027, con priorità alla transizione verde e digitale. L'Italia è poi uno dei principali beneficiari dei programmi di coesione per il periodo 2021-2027, con una dotazione di oltre 43 miliardi di euro che dovrebbero servire ad affrontare le persistenti disparità regionali, ponendo nel contempo un forte accento sull'innovazione, la digitalizzazione, l'efficienza energetica, le energie rinnovabili e altri investimenti verdi e legati al clima. Infine, con quasi 200 miliardi di euro sempre l'Italia è uno dei principali beneficiari del dispositivo per la ripresa e la resilienza. È inoltre previsto un sostegno ampio alle riforme, allo sviluppo delle capacità amministrative e all'assistenza tecnica accessibile a tutti i livelli della pubblica amministrazione, per fare in modo che i mezzi finanziari disponibili siano utilizzati al meglio.

Un'occasione unica

Abbiamo dunque un'occasione unica. Come investiremo? Come struttureremo i programmi di coesione della durata di 7 anni a partire da quest'anno? Come vogliamo che siano l'Italia e l'Europa tra 10 anni? Da parte mia propongo tre priorità fondamentali.

In primo luogo, la ripresa deve riguardare tutti gli europei e tutte le regioni. La lezione storico-economica è chiara: in ogni crisi vi sono regioni che si riprendono bene e altre che entrano in stagnazione e vi riman-

gono per un decennio o più. Incontrando responsabili politici a tutti i livelli insisto sempre sul fatto che non possiamo avere una ripresa di metà dell'Europa mentre l'altra metà rimane indietro! Determinate tendenze nel lungo periodo continuano tuttavia a preoccuparmi. Da oltre un decennio la Commissione pubblica periodicamente un indice di competitività regionale. Ebbene, da questo indice si rileva l'esistenza, in numerosi Stati membri, di un divario persistente e crescente tra alcune grandi città, fra cui spesso la capitale, e il resto del paese. Se non interveniamo rischiamo grandi squilibri nel futuro. Puntare tutto su un unico polo di sviluppo è rischioso, riduce la resilienza dell'economia e causa divisioni sociali. I paesi devono investire in modo strategico in varie regioni, in una rete bilanciata di grandi centri e città piccole e medie, in modo che l'intero territorio rimanga dinamico economicamente, con imprese e posti di lavoro di qualità a livello locale, nonché trasporti pubblici, reti energetiche, sistemi di riciclaggio e di gestione dei rifiuti, assistenza sanitaria, istruzione e infrastrutture per le competenze.

In secondo luogo, gli investimenti devono concentrarsi sui volani della trasformazione economica a lungo termine. L'Europa è alla vigilia di una grande duplice trasformazione: la rivoluzione digitale e la transizione verso un'economia neutra in termini di emissioni di carbonio. Pertanto, ricostruendo la casa della nostra economia europea dopo l'incendio del Covid non possiamo semplicemente tornare alla vecchia struttura, ma dobbiamo cogliere l'occasione per costruire qualcosa di nuovo. Gli Stati membri devono mettere a punto strategie adeguate alle esigenze future per il loro sviluppo, facendo leva sui vantaggi comparati costituiti dalla diversità dei loro territori e sviluppando nuove competenze. Almeno la metà dei nuovi investimenti nel settore della coesione sarà destinata a progetti intelligenti e verdi, dalle reti di innovazione alle imprese digitali fino alle energie rinnovabili. Vi sono inoltre disposizioni speciali per questioni particolari come quella delle regioni fortemente dipendenti dai combustibili fossili, con presenza di industria estrattiva del carbone o di centrali a carbone, che saranno sostenute nella loro transizione verso mo-

delli più sostenibili dal nuovo Fondo per una transizione giusta. L'Europa ha una visione comune degli obiettivi da raggiungere entro il 2030. Servono quindi visioni nazionali chiare, che per ogni paese indichino i traguardi che si vogliono raggiungere da qui a dieci anni. In queste strategie generali dovrebbero essere iscritte le riforme necessarie per la modernizzazione delle amministrazioni, delle politiche e delle regole nazionali, e indicati i corrispondenti investimenti, privati e pubblici, da realizzare anche con il sostegno europeo, necessari per trasformarle in realtà. Queste strategie nazionali di sviluppo integrato costituiscono la base migliore per tutti gli investimenti europei, da sostenere con i diversi fondi della politica di coesione e con il dispositivo per la ripresa e la resilienza, di cui massimizzano l'efficacia, la complementarietà e le sinergie.

In terzo luogo, gli attori locali e i cittadini devono essere partner a pieno titolo. Stiamo prendendo decisioni fondamentali per il futuro, per cui è necessaria un'ampia consultazione. Nell'ambito della politica di coesione siamo votati al «principio del partenariato», per riunire gli attori regionali e locali, le parti sociali e le comunità. Mi impegno personalmente a fare in modo che, una volta che saranno pronti i programmi della politica di coesione, la loro rapida attuazione sia accompagnata da un autentico partenariato. Inoltre, affinché l'Europa sia più vicina ai cittadini è necessario andare anche al di là del principio del partenariato: occorre garantire che i finanziamenti disponibili raggiungano i cittadini. I cittadini devono constatare nella loro vita quotidiana i benefici dell'appartenenza all'Ue, i risultati tangibili della solidarietà europea. Questo momento storico ci offre

un'opportunità unica per ricostruire e pianificare l'Europa che vogliamo. Agiamo in modo inclusivo, facendo sì che tutte le regioni partecipino alla ripresa e che nessun cittadino europeo sia lasciato indietro. Costruiamo pensando al futuro, gettando le basi per la buona riuscita della rivoluzione digitale e della transizione verso un'economia neutra in termini di emissioni di carbonio. E facciamo in modo che tutto questo sia deciso democraticamente e con spirito di collaborazione. Questa è la politica di coesione che voglio vedere nella programmazione dei prossimi mesi. E questa è l'Europa che voglio vedere tra 10 anni e oltre. Se condividete il mio stato d'animo, vi invito a partecipare al dibattito. Il momento di fare la differenza è adesso.

Commissaria Ue
alla Coesione e alle Riforme

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le linee del Recovery

Fibra ottica e porti per rilanciare il Sud

Alta velocità, fibra ottica e reti idriche. Per ridurre il divario Nord-Sud queste le direttrici del Recovery Fund. Il documento prende corpo.

Santonastaso a pag. 8

Alta velocità, reti idriche e fibra ottica: il Recovery punta a ridurre il divario

► Investimenti per i progetti di sistema: ► De Luca insiste: revisione fondi alla Sanità prende corpo il dossier-Mezzogiorno e stop abuso d'ufficio per gli amministratori

STRATEGICA LA CAPACITÀ DEGLI ENTI LOCALI DI COGLIERE LE OPPORTUNITÀ PER RILANCIARE IL SUD

LE PROSPETTIVE

Nando Santonastaso

Alta velocità per passeggeri e merci ma senza Ponte sullo Stretto, almeno per ora; collegamenti ferroviari per agganciare porti e retroporti alle grandi reti nazionali, nell'ambito di un più ampio sviluppo dell'economia del mare anche in chiave di sostenibilità ambientale; la diffusione della fibra ottica ovunque per ridurre il digital divide che rallenta scuole, imprese, la vita dei cittadini. E ancora, incentivi per coinvolgere sempre di più i privati nelle attività di ricerca, interventi per potenziare e normalizzare le reti idriche specie in funzione di prevenzione dei dissesti idrogeologici, la rigenerazione dell'edilizia residenziale e pubblica per ridurre le aree di degrado e di emarginazione che corrispondono alle periferie delle grandi città. Passo dopo pas-

so, prende corpo la "priorità trasversale Mezzogiorno" nel Pnrr, come ha spiegato il premier Draghi alle Regioni nell'incontro di ieri nel quale il governatore campano Vincenzo De Luca ha rinnovato le richieste di abolizione del reato di abuso di ufficio per gli amministratori pubblici e di revisione dei fondi assegnati alla sanità della Campania, penalizzata anche da un numero di vaccini, ha detto, non legato alla popolazione. Si conferma, dunque, come sottolineato ieri dal Mattino, che saranno gli investimenti sui progetti di sistema gli unici a trovare spazio nel testo definitivo del Recovery Plan che l'Italia dovrà inviare a Bruxelles entro fine mese. Non più progetti isolati insomma, o finì a loro stessi, ma capaci di spalmarsi su aree ampie, in modo da garantire agli investimenti realizzati con le risorse europee un effetto più concreto e diffuso.

I LIMITI

Una scelta metodologica di fondo, in altre parole, che ovviamente può avere anche dei limiti. Nel senso che dovrà tener conto della capacità del Mezzogiorno non solo di tenere il passo con i tempi piuttosto stringati indicati all'Ue ma anche di cogliere le opportunità che già sono in

campo. Per fare un esempio: l'utilizzo del superbonus al 110% in edilizia, che sarà sicuramente uno dei passaggi chiave del Pnrr, al momento vede il Sud molto indietro mentre al Nord le pratiche avviate e i cantieri aperti sono già numerosi. Se questo ritardo non verrà colmato rapidamente o quanto meno ridotto, i contraccolpi - anche in questo caso trasversali - per il sistema sociale ed economico meridionale non saranno affatto trascurabili: basti pensare ai ricaschi in termini di filiera dell'edilizia, di risparmio della bolletta energetica per le famiglie, di benessere urbano e di qualità della vita che questo tipo di sgravio indubbiamente favorisce.

ORE DECISIVE

È solo un esempio, ma dà il senso di ciò che si sta valutando a livello di governo per evitare che la destinazione di risorse al Sud



per ognuna delle sei missioni del Pnrr non corrisponda ad una spesa certa e completa (del resto, se così non sarà l'Ue non rimborserà mai i soldi anticipati dall'Italia). Di sicuro sono ore decisive, queste, per verificare la reale possibilità di assegnazione al Mezzogiorno di una quota di fondi superiore al 34%, come il ministro dell'Economia, Franco, ha peraltro confermato di recente anche in Parlamento. È vero - e anche questo si è più volte sottolineato in sede di governo - che non basteranno le risorse del Pnrr a eliminare il divario e che sul piatto delle risorse ci sono anche quelle per almeno altri 100 miliardi in chiave Sud dei Fondi strutturali europei 2021-2027, delle ultime tre annualità dell'attuale ciclo 2014-2020 e del Fondo sviluppo coesione su cui dirottare le proposte accantonate, per così dire, in prima battuta. Ma è altrettanto vero che l'impatto del Next Generation Eu sul Mezzogiorno dipenderà anche dalla qualità delle progettualità richieste. Anche perché, come peraltro avviene per tutti i fondi europei, pure stavolta per l'assegnazione delle risorse si dovrà procedere con appositi bandi e dunque affidare la loro gestione alla pubblica amministrazione locale. Un nodo, quest'ultimo, che avrà il suo

peso e che l'arrivo - se tutto andrà bene - dei 2800 nuovi tecnici assegnati agli enti locali meridionali con il concorso appena bandito dovrebbe rendere meno problematico. È dunque inevitabile, per quanto almeno è dato di sapere oggi, che la migliore sinergia tra governo, Regioni ed enti locali, questi ultimi anche e soprattutto nella loro funzione di enti attuatori, sarà a dir poco indispensabile.

Detto ciò, sembra confermato che nel Recovery Plan verranno indicate, missione per missione, le ricadute attese per il Mezzogiorno e sarà più difficile, probabilmente, trovare progetti specifici se non quelli relativi ai grandi investimenti come nel caso dei trasporti o della digitalizzazione. Ma questa potrebbe essere anche un'ulteriore opportunità: nel senso che provare a investire da parte dei territori sulle ricadute garantite dalla banda larga o dall'alta velocità o dal rilancio del sistema portuale attraverso il Next Generation Eu avrebbe un valore aggiunto enorme. Significherebbe, cioè, stare al passo con lo scenario di cambiamento che il governo proverà a tracciare ancor più nel dettaglio nei prossimi giorni e non arrivare ancora una volta in ritardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

700

In miliardi i fondi in arrivo dall'Europa per rilanciare l'economia dopo la pandemia

30

Il 30 aprile è l'ultimo giorno per presentare a Bruxelles il piano completo del Recovery



Un convoglio sui binari dell'Alta Velocità

LA MOSSA LETTERA DI FLORENTINO PÉREZ

Offerta spagnola: dieci miliardi per Autostrade

di **Fabio Savelli**

Colpo di scena per Autostrade. Florentino Pérez, numero uno del gruppo di costruttori spagnolo Acs (e presidente del Real) ha inviato ai vertici di Atlantia una manifestazione di interesse per una quota rilevante di Aspi: un'offerta di circa 10 miliardi.

a pagina 29

Autostrade, la mossa spagnola Acs: compriamo, 10 miliardi

Lettera di Pérez. Tci: offerta più alta di Cassa depositi. Il titolo vola in Borsa, +3,1%

Ipotesi ribaltone sul riassetto di Autostrade. Nella mattinata di ieri il gruppo di costruzioni spagnolo Acs ha manifestato l'interesse ad acquisire la totalità del capitale di Autostrade valutando il gestore circa 10 miliardi, secondo quanto rivelato dall'edizione online del *Financial Times*. A supporto c'è una lettera con cui il gruppo guidato da Florentino Pérez, presidente del Real Madrid, ha esplicitato l'intenzione di acquisire la società concessionaria da Atlantia, che ne detiene l'88% del capitale, di cui è già socia in joint-venture paritetica (con i tedeschi di Hochtief) in Abertis, il principale gestore autostradale spagnolo. La missiva è stata oggetto di valutazione ieri da parte del board di Atlantia, riunitosi a titolo informativo per vagliare l'offerta da 9,1 miliardi di euro al netto del debito del consorzio guidato da Cassa depositi con i fondi esteri Blackstone e Macquarie. E ovviamente imporrà un'attenta valutazione da parte dei soci di Atlantia, ma anche di Autostrade, tra cui il fondo cinese governativo Silk Road ed Allianz-Edf che potrebbero esercitare i diritti di co-vendita dall'offerta

guidata da Cassa depositi incorporando però un'inevitabile minusvalenza a bilancio essendo entrati nel capitale del gestore prima del crollo del ponte Morandi con una valutazione che all'epoca toccava i 13,5 miliardi.

D'altronde Acs promette di diventare molto liquida perché ha appena venduto le attività energetiche per 4,9 miliardi ai francesi di Vinci e quindi ha un gruzzoletto che può dirottare altrove. Persino — ieri filtrava da alcune fonti — a conferire Abertis nell'operazione in un ipotetico scambio carta contro carta che però lascerebbe i soci di Atlantia a monte della catena di controllo. È gestita da uno degli uomini più ricchi di Spagna che così spera di aggiungere Autostrade alla sua rete di strade a pedaggio. Ma nella lettera c'è l'inevitabile apertura a Cassa depositi che sta trattando, per conto del governo e del suo azionista di controllo, cioè il Tesoro, l'acquisizione del gestore ritenendolo un asset strategico per il Paese per gli investimenti di ammodernamento sulla rete (vedi il capitolo manutenzione) e visto l'orizzonte della concessione, con sca-

denza 2038. Che determina flussi di cassa attesi e programmabili pur con un piano tariffario che porta il rendimento sul capitale investito dal 10% fino ad ora al 7,09% del modello concepito dall'Authority dei Trasporti incorporato nel piano economico-finanziario approvato dai due ministeri vigilanti (Mit e Mef) e ora atteso al via libera del Cipe e alla registrazione della Corte dei Conti.

L'ipotesi di offerta da parte di Acs, considerata migliorativa nella parte alta della forchetta, scatena il fondo Tci, azionista di Atlantia, che chiede al board di valutarla in maniera indipendente perché il costruttore spagnolo «sembra disposto a offrire un prezzo più alto di Cdp per Aspi e sono chiaramente un partner industriale superiore rispetto a Blackstone e Macquarie». Si tratta dello stesso fondo che ha votato a favore del progetto di scissione — alternativo alla vendita della quota diretta a Cassa depositi e ai fondi — bocciato dall'ultima assem-

blea dei soci di Atlantia per i voti contrari di Edizione, la holding dei Benetton, e di fondazione Crt, pivot dell'operazione di riassetto con Cdp anche nel capitale dell'istituto guidato da Fabrizio Palermo. L'interesse spagnolo finirà per allungare i tempi della vendita. Con buona pace del ministro dei Trasporti Enrico Giovannini che ha dichiarato di sperare che la questione venga presto risolta per consentire all'azienda di concentrarsi sugli investimenti. Brindano invece gli azionisti di Atlantia: il titolo ieri ha guadagnato il 3,1%.

F. Sav.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Negoziato

● Il consiglio di amministrazione di Atlantia ieri si è riunito per vagliare l'offerta per rilevare Autostrade da parte del consorzio guidato da Cassa Depositi con i fondi esteri Blackstone e Macquarie

● In mattinata il board ha ricevuto una lettera da parte del patron di Acs, Florentino Pérez, anche presidente del Real Madrid

● Il gruppo di costruzioni spagnolo avrebbe valutato Autostrade fino a 10 miliardi e starebbe ragionando su un'offerta in co-investimento con Cdp ove il governo la ritenesse praticabile

Il gestore Autostrade per l'Italia è il principale gestore autostradale del Paese con 3 mila chilometri di tratte gestite

**La squadra**

Il presidente del Real Madrid Florentino Pérez (a destra) con alcuni giocatori delle Merengues

L'Italia si muove verso l'arancione

Ristoranti, le regole per ripartire

Oggi le ordinanze per il cambio di fascia. Ancora 487 le vittime
L'ipotesi: dal 20 aprile i locali potrebbero lavorare fino alle 16

La previsione

Ritorno a un livello medio per tutti: solo Campania, Puglia e Valle d'Aosta in rosso

di **Florenza Sarzanini**

Italia in arancione con qualche punta di rosso. Se i dati della vigilia saranno confermati nel monitoraggio che arriva oggi, solo Campania, Valle d'Aosta e Puglia rimangono nella fascia di rischio più alta. Tutte le altre Regioni scendono nella zona arancione dove riaprono negozi, parrucchieri, centri estetici e gli spostamenti sono liberi all'interno del Comune. In realtà molte aree hanno numeri da fascia gialla e questo consente di ipotizzare la riapertura, sia pur limitata, dei ristoranti dopo il 20, al massimo a fine mese. Rimane altissimo il numero delle vittime, 487, ma comincia a scendere quello dei nuovi contagiati 17.221 e il tasso di positività è a 4,7.

La zona rossa

Attualmente sono in zona rossa Calabria, Campania, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Lombardia, Piemonte, Puglia, Toscana, Valle d'Aosta. Ma le chiusure delle ultime settimane hanno evidentemente funzionato e per la maggior parte oggi potrebbe arrivare l'ordinanza del ministro della Salute Roberto Speranza che entrerà in vigore lunedì 12 aprile.

Ritorno in arancione

Tornano in arancione la Lombardia, ma anche l'Emilia-Romagna e il Friuli-Venezia Giulia. Sperano Piemonte e Toscana, ma dipenderà dalla situazione delle strutture sanitarie. «I dati settimanali confermano un progressivo

miglioramento in Piemonte. Il valore Rt è sceso a 0,9. Si riduce il numero di nuovi casi segnalati e anche il numero di focolai attivi o nuovi. Il nostro report deve essere validato dalla cabina di regia, ma in base a questi parametri siamo fiduciosi che il Piemonte possa ritornare arancione già dalla prossima settimana», annuncia il governatore Alberto Cirio. Mentre il presidente della Lombardia Attilio Fontana ha già annunciato «di aver chiesto alla cabina di regia di passare in arancione», quello dell'Emilia-Romagna Stefano Bonaccini anticipa: «Non escludo che si possa essere arancioni dalla prossima settimana. I numeri sono confortanti in queste ultime settimane. Oggi l'indice Rt in regione è attorno allo 0,80. Vuol dire che chiusure e restrizioni stanno contando, come sempre sono le uniche che funzionano».

I dati da giallo

Tra le regioni che sono già in fascia arancione da una settimana — Abruzzo, Basilicata, Lazio, Liguria, Marche, Molise, Provincia autonoma di Bolzano, Provincia autonoma di Trento, Sardegna, Sicilia, Veneto — alcune hanno dati da fascia gialla. Il decreto appena entrato in vigore prevede restrizioni fino al 30 aprile, ma il pressing dei governatori del centrodestra, della Lega e soprattutto delle associazioni di categoria potrebbe aprire qualche spiraglio e portare a una rivalutazione già dopo il 20 aprile. In questo caso si dovrà comunque tenere conto del numero di persone che sono state vaccinate e le Regioni che — pur avendo le scorte — dimostreranno di non essere in regola con il piano, non potranno beneficiare delle eventuali riaperture.

L'Umbria in bianco

Una penalizzazione che potrebbe non riguardare l'Umbria, forse anche il Molise, che dopo mesi di restrizioni e zone rosse adesso vede la fascia bianca, anche se non in tempi brevissimi.

«Mantenendo queste condizioni, dal punto di vista di un modello predittivo a 15 giorni — spiega Marco Cristofori, del Nucleo epidemiologico regionale umbro — si prevede la discesa dell'incidenza intorno ai 50 casi per 100 mila abitanti, che sarebbe il limite del governo per le zone bianche. Siamo nettamente sotto l'1, con l'indice Rt all'8 aprile che è sceso a 0,71».

I ristoranti a pranzo

A sperare nella ripartenza sono i ristoratori, anche se con condizioni molto stringenti. L'ipotesi che dovrebbe essere sottoposta agli esperti del Comitato tecnico scientifico dopo il 20 aprile è quella di consentire l'apertura a pranzo ma con un orario ridotto che potrebbe terminare alle 15 o alle 16.

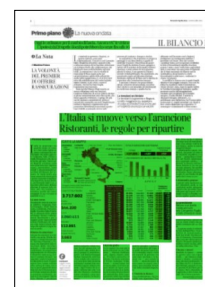
In questo modo si eviterebbe l'ora dell'aperitivo e la possibilità di assembramenti fuori dai locali. Si pensa anche di rinnovare l'esenzione dalla tassa per chi ha spazi all'aperto. Da questa ipotesi potrebbero essere esclusi, almeno nella prima fase, i bar.

Cinema e musei

Possibile la ripresa — anche in questo caso con regole strette — per cinema e teatri, musei e mostre. I protocolli sono già stati predisposti e il via libera del Cts è arrivato a fine febbraio, quando era stato previsto il via libera per il 27 marzo. Poi la situazione si è aggravata e tutto è stato rinviato. Ora si torna a sperare.

fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I DATI E LA MAPPA



*se oggi il ministro della Salute Roberto Speranza firmerà l'ordinanza

I CASI TOTALI FINORA

3.717.602

Positivi attualmente

544.330

Guariti

3.060.411

Deceduti

112.861

Totale ricoveri terapia intensiva

3.663

Regione	Totale ricoverati	Ingressi del giorno
Lombardia	830	+56
Veneto	305	+25
Campania	148	+16
Emilia-Romagna	352	+22
Piemonte	346	+16
Lazio	382	+20
Puglia	256	+26
Toscana	285	+20
Sicilia	164	+19
Friuli-Venezia Giulia	77	+5
Liguria	79	+6
Marche	138	+7
Prov. aut. Bolzano	17	+2
Abruzzo	71	+3
Umbria	44	+5
Calabria	38	+3
Sardegna	49	+3
Prov. aut. Trento	46	+1
Basilicata	10	+1
Molise	14	+1
Valle d'Aosta	12	+2

Terapia Intensiva		Positivi attualmente	Guariti	Deceduti	Variazione quotidiana	
Totale ricoverati	Ingressi del giorno				contagi	decessi
830	+56	81.995	644.850	31.503	+2.537	+130
305	+25	34.139	347.294	10.861	+1.241	+24
148	+16	91.011	254.178	5.703	+1.933	+50
352	+22	68.855	265.694	12.271	+1.075	+25
346	+16	30.393	281.158	10.588	+1.661	+28
382	+20	52.180	238.105	6.932	+1.240	+37
256	+26	50.755	149.726	5.095	+1.974	+51
285	+20	28.203	171.726	5.571	+1.153	+20
164	+19	26.527	151.349	4.757	+1.287	+11
77	+5	12.240	84.780	3.453	+457	+29
79	+6	7.728	81.103	3.935	+387	+13
138	+7	8.334	80.139	2.737	+490	+20
17	+2	579	68.037	1.149	+124	+1
71	+3	10.287	54.656	2.212	+277	+12
44	+5	4.334	46.336	1.286	+172	+7
38	+3	11.789	37.427	883	+503	+11
49	+3	16.199	30.481	1.255	+305	+5
46	+1	2.049	38.758	1.307	+164	+1
10	+1	4.986	14.899	475	+163	+5
14	+1	635	11.391	454	+24	+4
12	+2	1.112	8.324	434	+54	+3

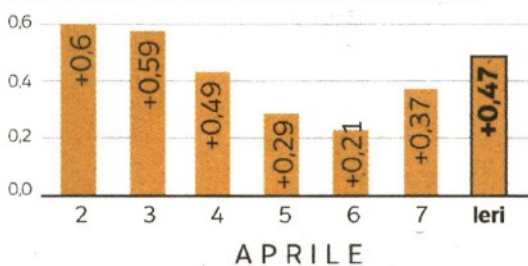
Fonte: Dati Protezione civile alle 17 di ieri, Ministero della Salute, Istituto superiore di sanità.

CdS

TOTALE VARIAZIONE QUOTIDIANA



L'INCREMENTO DEI NUOVI CONTAGI (in %)



259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

Bonus edilizi Verifica libera sulla congruità dei prezzi per gli interventi

**Borgoglio
e De Stefani**

— a pagina 33

Tra prezzari regionali e Dei non ci sono gerarchie

Congruietà. Secondo le linee guida del Consiglio superiore dei lavori pubblici i computi metrici possono essere redatti incrociando le voci

**Alessandro Borgoglio
Luca De Stefani**

Non vi è nessuna priorità di utilizzo tra i prezzari locali e quelli Dei, ai fini della verifica di congruità dei prezzi unitari degli interventi per l'ecobonus (anche al 110%) o per il bonus facciate qualificato. I costi indicati, inoltre, devono tener conto anche degli oneri relativi alle spese professionali per gli interventi e le asseverazioni, i quali vanno ripartiti in proporzione all'importo dei singoli interventi (si veda anche l'articolo in basso). Sono alcuni dei chiarimenti contenuti nelle linee guida dalla Commissione di monitoraggio presso il Consiglio superiore dei lavori pubblici (Cslp) (nota protocollo 2821 del 16 marzo 2021).

L'asseverazione sulla congruità dei prezzi unitari deve essere acquisita per il super ecobonus al 110% (con successivo invio all'Enea), per l'ecobonus al 50-65-70-75% (tranne se effettuato congiuntamente con gli interventi sismici) e per il bonus facciate del 90% qualificato, cioè quello in cui i lavori incidono da un «punto di vista termico» o per più del 10% «dell'intonaco della superficie disperdente lorda complessiva dell'edificio» e per il quale è obbligatoria la comunicazione all'Enea entro 90 giorni

dalla fine dei lavori (quindi, non per la sola pulitura o tinteggiatura esterna, detraibile comunque al 90%). L'asseverazione sulla congruità, inoltre, è richiesta per esercitare l'opzione per la cessione a terzi o lo sconto in fattura dei crediti d'imposta del 110 per cento.

Per i lavori iniziati dal 6 ottobre 2020, si applica l'articolo 3, comma 2 del decreto Requisiti del ministero dello Sviluppo economico del 6 agosto 2020, il quale rimanda al punto 13 dell'allegato A dello stesso decreto. In pratica, il tecnico abilitato che sottoscrive l'asseverazione di congruità allega il computo metrico (solo se super ecobonus al 110%, altrimenti basta la predisposizione e la conservazione, secondo la nota di chiarimento dell'Enea sull'asseverazione del 18 febbraio 2021) e assevera che siano rispettati i costi massimi per tipologia di intervento, nel rispetto dei seguenti criteri.

I costi per tipologia di intervento devono essere inferiori o uguali ai prezzi medi delle opere compiute, riportati nei «prezzari predisposti dalle regioni e dalle province autonome» territorialmente competenti o, «in alternativa», ai prezzi riportati nelle guide sui «prezzi informativi dell'edilizia», edite dalla casa editrice Dei, tipografia del Genio civile. Secondo la risposta 1 delle Linee gui-

da per la classificazione del rischio sismico delle costruzioni elaborate a febbraio 2021 dalla Commissione di monitoraggio istituita il 21 ottobre 2020 dal presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici non vi è alcuna gerarchia tra i prezzari regionali e quelli Dei. Quindi, il computo metrico estimativo può essere redatto utilizzando, di volta in volta, le voci dei due prezzari ammessi all'utilizzo, nel presupposto che il tecnico incaricato scelga sempre la voce di prezzo tecnicamente pertinente.

Solo se questi prezzari non riportano voci relative agli interventi, o parte degli interventi da eseguire, il tecnico abilitato determina i nuovi prezzi in maniera analitica. In questi casi, «può anche avvalersi» dei «massimali specifici di costo per gli interventi sottoposti a dichiarazione del fornitore o dell'installatore», indicati all'allegato I del decreto Requisiti, i quali sono comunque sempre uti-



lizzati nei casi in cui l'asseverazione può essere sostituita da una dichiarazione del fornitore o dell'installatore. In ogni caso, va ricordato che, ai fini del superbonus del 110%, «l'asseverazione non può essere mai sostituita dalla dichiarazione del fornitore/installatore» (Nota di chiarimento dell'Enea sull'asseverazione del 18 febbraio 2021).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ALTRO CHIARIMENTO

Spese professionali da spalmare sull'ammontare complessivo dei costi

Per i bonus edili, possono essere detratti anche gli oneri per le prestazioni professionali connesse alla realizzazione degli interventi, per la redazione dell'attestato di prestazione energetica Ape, nonché per l'asseverazione sul rispetto dei «requisiti tecnici» e quella per la congruità dei prezzi unitari, secondo i valori massimi di cui al decreto del Ministro della Giustizia 17 giugno 2016. Nelle asseverazioni per l'ecobonus (anche al 110%), però, non è mai stato chiarito ufficialmente dove dovessero essere indicati questi costi professionali detraibili, in quanto nei facsimili di asseverazioni, allegati 1 e 2 del decreto asseverazioni del Mise del 6 agosto 2020, compaiono sempre e soltanto i riferimenti sui costi dei lavori e non c'è traccia di dove debbano essere inseriti ed esplicitati gli oneri per le prestazioni professionali.

La risposta 2 delle Linee guida dalla Commissione di monitoraggio presso il Consiglio superiore dei lavori pubblici (Cslp) (nota protocollo 2821 del 16 marzo 2021), ha confermato che queste spese professionali sono detraibili, in quanto nella voce «ammontare complessivo delle spese» vanno inseriti tutti i costi, compresi anche quelli relativi ai professionisti e alle asseverazioni. In particolare, gli onorari relativi alle prestazioni professionali devono essere suddivisi tra i vari tipi di intervento e nel frequente caso di appartenenza a più categorie di opere (ad esempio edili, impiantistiche termotecniche, impiantistiche elettriche), devono «essere suddivisi proporzionalmente all'importo dei lavori dei singoli interventi».

—A.B.
—L.D.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

17,3%

AIUTI A FONDO PERDUTO

Nel primo dei giorni di pagamento è partito verso i conti correnti delle partite Iva il 17,3% degli oltre 11 miliardi di euro di aiuti a fondo perduto messi a disposizione dal decreto Sostegni

AIUTI ALLE IMPRESE

Fondo perduto:
1,91 miliardi
a 605mila partite
Iva in un giorno

Mobili, Trovati

—a pagina 5

Fondo perduto, pagati in un giorno 1,91 miliardi a 605mila partite Iva

Di sostegni. Partiti ieri bonifici e crediti d'imposta. Nel nuovo decreto possibili interventi più forti per le piccole partite Iva che hanno perso di più



L'Upb: redditività a picco in turismo (-145,8%), attività artistiche (-93,3%) e tessile (-72,6%). Costruzioni a +2,2%

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Nel primo giorno di pagamento parte verso i conti correnti delle partite Iva il 17,3% degli oltre 11 miliardi di aiuti a fondo perduto messi a disposizione dal decreto sui «sostegni». Era stato lo stesso presidente del Consiglio Mario Draghi a indicare l'8 aprile come data di avvio dei nuovi contributi ai tre milioni di partite Iva colpite dalla crisi. In 10 giorni l'agenzia delle Entrate ha messo in lavorazione oltre un milione di domande inviate dal 30 marzo quando è stata aperta la piattaforma telematica. Di queste, sono 604mila quelle pervenute alla mezzanotte del 5 aprile e ora tradotte in un bonifico o in un credito di imposta da spendere in compensazione.

Gli aiuti liquidati valgono 1,91 miliardi, spiega il direttore delle Entrate Ernesto Maria Ruffini nella nota diramata ieri con il Mef. Di questi il 18% è destinato in Lombardia (357,3 milioni), mentre nel Lazio sono stati messi in pagamento 239,3 milioni.

Tra le attività destinatarie la quota

più alta è andata ai servizi di alloggio e ristorazione, che ricevono 421,1 milioni; segue con 397,2 milioni il commercio all'ingrosso e al dettaglio di riparazione di autoveicoli e motocicli. I professionisti, che sono stati ammessi per la prima volta al fondo perduto e rientrano tra le 604mila domande messe in pagamento, sono poco più di 105mila. E riceveranno nelle prossime ore oltre 169 milioni.

Gli aiuti offrono però una copertura molto parziale dei colpi della crisi, molto differenziati da settore a settore. A proporre un primo, puntuale consuntivo è l'Ufficio parlamentare di bilancio nella memoria depositata ieri nelle audizioni sul D1 «sostegni». Il pregio dei calcoli Upb è nell'analisi del rapporto fra la caduta dei ricavi e quella dei costi, che determina il calo di redditività. Il risultato traduce in cifre il tracollo del turismo, con le attività di alloggio e ristorazione che vedono crollare del 145,8% il margine operativo lordo medio, finito in territorio ampiamente negativo. Quasi azzerato (-93%) il Mol delle attività artistiche e di intrattenimento, tagliato di tre quarti (-72,6%) quello del tessile mentre ci sono settori, come le costruzioni, che hanno visto un lieve ampliamento dei margini (+2,2%). Naturalmente il parametro legato alle perdite di aprile non ha colto questi aspetti, e

poco ha potuto fare anche il criterio della perdita media mensile introdotto dal governo Draghi. «Probabilmente i ristoratori del 2020 sono andati in buona parte a chi non ne aveva bisogno, e non sono andati alle imprese che ne avevano più bisogno», ha riconosciuto ieri il Ragioniere generale dello Stato Biagio Mazzotta nel corso di un workshop sulla crisi organizzato da Sose. E proprio per questa ragione il governo lavora a qualche correttivo, senza però modificare il meccanismo che garantisce rapidità di esecuzione nei pagamenti. La novità potrebbe essere un parametro percentuale più generoso per le piccole partite Iva, che hanno subito gli effetti più duri della crisi come evidenziato sul **Sole 24 Ore** di domenica scorsa.

Parzialità e disomogeneità degli aiuti sono alla base del rigonfiamento del prossimo decreto, che poggerà su un nuovo deficit di almeno due



punti di Pil. Risorse destinate a finanziare il nuovo ciclo di «sostegni» che si punta a rendere più ampi e meglio distribuiti, ma anche una replica delle misure per sostenere la liquidità delle imprese. Al primo posto c'è ancora una volta la moratoria di mutui e prestiti, che però deve fare i conti con la griglia di regole della vigilanza comunitaria, e sul versante dei costi fissi una riedizione del credito d'imposta sugli affitti, oltre che delle esenzioni tributarie per turismo e ristorazione, dall'occupazione di suolo pubblico all'Imu. Ma la griglia è in crescita di giorno in giorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aiuti pagati all'8 aprile 2021

Richieste e importo del bonus

CODICE ATTIVITÀ	ISTANZA A PAGAMENTO		
	ISTANZE DI RICHIESTA	%	IMPORTO BONUS (in milioni)
Agricoltura, silvicoltura e pesca	18.351	3,0	43,97
Estrazione di minerali da cave e miniere	158	0,0	1,87
Attività manifatturiere	39.035	6,5	209,91
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria cond.	709	0,1	2,31
Fornitura di acqua-reti fognarie, gestione rifiuti	447	0,1	3,67
Costruzioni	55.129	9,1	195,77
Commercio all'ingrosso e al dettaglio-riparazione auto e moto	123.169	20,4	397,20
Trasporto e magazzinaggio	15.125	2,5	57,16
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	89.943	14,9	421,13
Servizi di informazione e comunicazione	15.680	2,6	40,14
Attività finanziarie e assicurative	6.368	1,1	9,96
Attività immobiliari	16.390	2,7	61,13
Attività professionali, scientifiche e tecniche	105.005	17,4	169,04
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	27.878	4,6	128,70
Ammin. pubb. e difesa-assicurazione sociale obbligatoria	42	0,0	0,13
Istruzione	8.726	1,4	15,29
Sanità e assistenza sociale	28.484	4,7	38,46
Attività artistiche, sportive, intrattenimento	17.573	2,9	54,69
Altre attività di servizi	36.180	6,0	57,25
Famiglie e convivenze datori di lavoro per personale domestico	5	0,0	0,01
Organizzazioni ed organismi extraterritoriali	0	0,0	0,00
Assente / Non disponibile	137	0,0	0,20
Totale	604.534	100,0	1.907,99

Fonte: Agenzia delle Entrate

357 milioni

AIUTI IN LOMBARDIA

Gli aiuti liquidati valgono quasi due miliardi. Di questi il 18% è destinato alla Lombardia (357,3 milioni), mentre per il Lazio sono 239,3 milioni.



Ristorazione.

Le attività di alloggio e ristorazione vedono crollare del 145,8% il margine operativo lordo medio

Ci vogliono 100 miliardi per salvare il Paese

Entra nel vivo la discussione sul prossimo scostamento di bilancio, che arriverà in aula tra pochi giorni. L'ex Mr Bce vago: «Sarà maggiore del precedente». Su sostegni, tasse e credito è ora di rompere i tabù

di **FABIO DRAGONI**
e **GIUSEPPE LITURRI**

■ In principio fu Giuseppe, con le sue ultime parole famose: «Dal decreto di oggi 6 aprile 2020 arrivano 400 miliardi di liquidità per le im-

prese. Con il Cura Italia ne avevamo liberati 350 miliardi. Parliamo di 750 miliardi. Quasi la metà del nostro Pil. Lo Stato c'è e mette subito la sua potenza di fuoco nel motore dell'economia. Quando si rialza l'Italia

Per salvare le imprese servono almeno 102 miliardi di nuovi ristori

Finora i pochi aiuti sono spesso arrivati sotto forma di prestiti difficili da ripagare. Per rilanciare l'economia, lo Stato deve risarcire un terzo del fatturato perso e coprirne un altro terzo con mutui garantiti a 30 anni all'1%

La pressione fiscale è cresciuta nel 2020

L'altra riforma fondamentale è un taglio straordinario di tutte le tasse: Iva, Ires e Irpef

I fondi pubblici

si possono erogare al 50% attraverso versamenti in contanti sul conto corrente e al 50% tramite credito d'imposta

corre». Cosa capiva una persona mediamente intelligente? Che il governo stava mettendo nell'economia 750 miliardi. Risposta sbagliata. Giuseppe Conte aveva omesso di spiegare che quei 400 miliardi avrebbero dovuto metterli le banche. Che crediamo quei soldi vogliono rivederli indietro. A un anno di distanza da quelle parole che bilancio ne traiamo? L'ultimo comunicato del Mef ci dice che le imprese italiane hanno chiesto nuovi finanziamenti bancari garantiti dal Fondo di garanzia in misura pari a circa 152 miliardi cui si aggiungono le garanzie Sace per i finanziamenti di importo più rilevante pari a circa 22 miliardi. Ovvero 174 miliardi di euro mal contanti di nuova finanza per le imprese. Finanziamenti e non sussidi, sia chiaro. Non certo la «potenza di fuoco» da 750 miliardi ma pur sempre qualcosa.

Ma fu vera gloria? Dal 29 febbraio 2020 (quando scoppiò l'emergenza Covid in Italia) al 28 febbraio 2021 il credito totale al settore privato (so-

cietà non finanziarie, famiglie produttrici, famiglie consumatrici e istituzioni senza scopo di lucro nella terminologia di Banca d'Italia) è in realtà aumentato soltanto di 48 miliardi (da 1.450 a 1.498 miliardi). Poiché - come abbiamo visto - le banche avevano immesso 174 miliardi di nuova finanza, vuol dire che ben 126 sono serviti a rimborsare debiti già in essere. Sette euro su 10 prestati (e garantiti dallo Stato) sono stati dalle banche trattenuti mettendo in saccoccia la garanzia dello Stato per prestiti già in precedenza erogati. Una potenza di fuoco effettivamente e letteralmente «mai vista».

Sia chiaro, un effettivo scostamento nei saldi di bilancio pubblico nel 2020 c'è stato. Per l'esattezza 128 miliardi e 437 milioni. A tanto ammonta infatti il deficit pubblico in più fatto dallo Stato rispetto ai quasi 28 miliardi del 2019. Una cifra spesa con il contagocce e fra molte incertezze a fronte di un crollo del Pil senza precedenti. Oltre 153 miliardi è il reddito perso nel 2020; quasi il

9%. Mai così tanto nella storia dell'Italia unita se si escludono gli ultimi due anni della seconda guerra mondiale. E i depositi presso le banche di imprese e famiglie sono nel frattempo aumentati di quasi 155 miliardi. Con il lockdown gli italiani hanno compresso *oborto* i consumi e investimenti accentuando ulteriormente la caduta del Pil a tutto vantaggio dei risparmi. La spinta antirecessiva del bilancio pubblico ne è risultata indebolita, se non vanificata.

La campagna vaccinale aranca, e il governo deve dare risposte. Il Paese non può più assistere al susseguirsi di decreti. Sempre in ritardo. Sem-



pre modesti. Oggi 1,6 milioni di italiani - grazie alla moratoria - sono temporaneamente graziati dal dover pagare le rate su 173 miliardi di mutui. Altri 1,8 milioni hanno richiesto prestiti bancari con garanzia statale per ripartire prima di chiudere. Dalla rielaborazione dei dati del Mef (*Sole 24 Ore* del 4 aprile) emerge che circa 3 milioni di imprese hanno beneficiato dell'ultimo decreto Sostegno. Di queste, oltre l'80% aveva nel 2019 un fatturato inferiore a 100.000 euro. La perdita di giro d'affari (stimata dall'Agenzia delle entrate) è di circa 310 miliardi. Cifra destinata inesorabilmente a salire con i mesi di chiusura del 2021. E più le chiusure si protrarranno, più il danno per le imprese aumenterà.

Due sono allora le priorità su cui concentrarsi: la riapertura con misure di sicurezza adeguate (e adeguate significa anche che non devono essere così cervelotiche da impedirne di fatto l'operatività) e un calcolo più equo degli indennizzi tenendo conto del danno effettivamente subito. La nostra proposta è questa. Fatto 100 la perdita di fatturato a causa della pandemia, un terzo di questa rimane a carico dell'impresa. Lo Stato si fa carico di un altro terzo indennizzando l'imprenditore (50% con un bonifico sul conto corrente e 50% con un credito d'imposta compensabile con imposte e contributi sul lavoro). E le banche finanzieranno il rimanente terzo con un mutuo a 30 anni al tasso dell'1% garantito dallo Stato. Un sostegno concreto cui dovranno essere apportati alcuni correttivi che al momento possiamo solo individuare e non quantificare: l'impresa con un calo di ricavi inferiore al 30% non dovrà alla fine dei calcoli essere penalizzata rispetto a chi ha ricevuto l'indennizzo. Una clausola di salvaguardia e garanzia va quindi prevista. Va quantificato anche il danno del primo trimestre 2021 per aggiungerlo al conto della serva. Un'operazione di igiene nel dibattito che mette spalle al muro gli esperti che a cuor leggero decretano chiusura di interi comparti «perché la salute viene prima di tutto». Queste misure devono ricomprendere al loro interno anche la miseria già erogata fino a oggi. In soldoni: si arriverebbe a uno scostamento di bilancio di 102 miliardi senza tenere conto del

primo trimestre del 2021. È il minimo sindacale.

Un esempio concreto - tratto da uno studio del gruppo di lavoro Win the bank diretto e coordinato dal professor **Valerio Malvezzi** dell'università Link campus - aiuta a capire. Si prenda un ristorante. Nel 2019 ha fatturato 431.705 euro. Nel 2020, 261.133 euro. Una perdita di ricavi di circa 170.000 euro. Questa impresa ha ottenuto la miseria di 5.686 euro. Con la nostra proposta lo Stato si fa carico di un terzo della perdita (56.857 inclusa la miseria già erogata con «sostegni»). Metà con un bonifico sul conto corrente. Il resto (28.429 euro) con un credito d'imposta compensabile, ad esempio, con i contributi Inps. Infine, tocca alla banca accreditare sul conto altri 56.858 di euro. Un mutuo a 30 anni garantito dallo Stato. Una rata mensile di 183 euro. Non sarà indennizzo ma poco ci manca. Alla fine la nostra impresa che ha perso 170.000 euro di fatturato vedrebbe sul conto 85.000 euro e uno sconto di 28.000 euro sui contributi.

Tocca a **Mario Draghi** in persona offrire il chiaro segnale di aver compreso la situazione e comportarsi di conseguenza. **Draghi** e il suo ministro dell'Economia **Daniele Franco** non possono non sapere che gli oltre 170 miliardi finora prestati dalle banche alle imprese con garanzie statali (oltre ai 173 miliardi di mutui tuttora oggetto di moratoria) potrebbero presto trasformarsi in sofferenze. La garanzia statale verrebbe esclusa dalle banche. E le uscite di cassa per lo Stato sarebbero tante e inevitabili. Il punto 23-ter dell'ultima modifica del Quadro temporaneo della Commissione Ue consente di trasformare i crediti in sussidi a fondo perduto. Non serve erogare nuova finanza. Basta semplicemente smettere di fingere di credere che milioni di partite Iva possano rispettare la scadenza di sei anni per il loro rimborso. Come si finanzia una simile operazione? Le banche sostituirebbero i prestiti alle imprese, potenzialmente problematici, sottoscrivendo un'emissione speciale di titoli di Stato a lunghissima scadenza. Le banche anegano nella liquidità avendo depositato in Bce quasi 260 miliardi in più rispetto al minimo regolamentare. Ad esempio il Mef ha emesso un nuovo

Btp a 50 anni, collocato tramite sindacato tra banche, per 5 miliardi e ricevendo ordini per 64, al tasso del 2,17%.

Inoltre, la pressione fiscale del 2020 indica l'incredibile cifra del 43,1%; in aumento dal 42,4% del 2019. Gli ultimi dati delle entrate tributarie indicano nel primo bimestre dell'anno un modesto calo del 4,1% (circa 3 miliardi) rispetto a un anno fa. E l'economia era ancora a pieni giri. Ogni mese, al Mef dispongono di entrate per circa 30/40 miliardi e il confronto segnala un calo di gettito del 7,1%. Meno che proporzionalmente rispetto alla caduta del Pil. Da qui l'aumento della pressione fiscale. La leva tributaria non è stata affatto azionata. È l'ora di farlo: non richiedere il pagamento delle tasse è lo strumento più rapido che lo Stato ha per immettere liquidità nell'economia. E va fatto con un orizzonte temporale lungo approfittando della disponibilità della Bce all'acquisto del debito pubblico aggiuntivo emesso per finanziare questa operazione. Come si evince dal grafico, se a Francoforte decidessero di utilizzare tutto il plafond disponibile di 1.850 miliardi del programma Pepp, nei prossimi 12 mesi l'Italia potrebbe beneficiare di acquisti aggiuntivi per circa 138 miliardi, 23 miliardi a bimestre. A cui si aggiungerebbero altri 3,5 miliardi mensili del programma Pspp, per un totale di circa 180 miliardi. Iva (la Germania l'ha già fatto), Irpef, Ires: nessuna imposta deve essere esclusa da un taglio straordinario, mirato e misurabile nell'ordine delle decine di miliardi, finalizzato a lasciare nelle tasche delle imprese italiane, messe in ginocchio dalla forzata inattività, le risorse per tornare a spendere.

Si dovrà discutere dei dettagli tecnici di tale proposta, ma basta con l'errore fatale di fornire soluzioni di breve respiro e modesta entità a una crisi di proporzioni epocali. Nelle decisioni di consumo e investimento le aspettative sono tutto. E sapere di non essere schiacciati tra pochi mesi da rate in scadenza e cartelle esattoriali è il primo passo per ripartire. Sempre che si risolvano le saracinesche. Ma questa è la premessa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SIMULAZIONE

Fatturato 2019	Imprese con perdite di almeno il 30% del fatturato	Percentuale sul totale del cluster	Perdita media annua	Perdita complessiva	Quota a carico dello Stato	Sussidi a carico dello Stato
Fino a 100.000	2.390.000	58%	41.860	100.045.400.000	33%	33.014.982.000
Da 100.000 a 400.000	370.000	37%	119.760	44.311.200.000	33%	14.622.696.000
Da 400.000 a 1 milione	160.000	53%	321.660	51.465.600.000	33%	16.983.648.000
Da 1 milione a 5 milioni	70.000	32%	1.104.000	77.280.000.000	33%	25.502.400.000
Da 5 milioni a 10 milioni	10.000	33%	3.628.920	36.289.200.000	33%	11.975.436.000
Totale	3.000.000			309.391.400.000		102.099.162.000

L'esempio per nuovi ristori



Fatturato 2019 (a)	431.705,73
Fatturato 2020 (b)	261.132,66
Perdita fatturato c = (b-a)	170.573,07
Contributo decreto Sostegno (k)	5.686
Quota Stato (d = c/3) di cui:	56.858
Credito d'imposta (e = d/2)	28.429
Cash (o trasformando prestiti in sussidi) (f = d/2 - k)	22.743
Finanziamento bancario a 30 anni (g = c/3)	56.858
Totale nuove risorse: (h = e+f+g)	108.030

L'acquisto titoli della Bce con il programma Pepp



Vaccini, Draghi: «Basta saltare le file» «Riaprire in sicurezza, più sostegni»

Strategie per la ripresa

«Rispetteremo l'obiettivo di 500mila dosi al giorno
Contratti Ue da migliorare»

«Erdogan un dittatore con cui però bisogna cooperare»
Ankara convoca ambasciatore

L'obiettivo del governo è riaprire le attività prima possibile e in sicurezza. Ma è necessario «vaccinare prioritariamente» anziani e persone fragili: «Tutto dipenderà da questo». Lo

ha detto ieri il premier Draghi, indignato per i «saltafila»: «Smettetela di vaccinare chi ha meno di 60 anni. Con che coscienza un giovane salta la lista e si fa vaccinare?». Confermato l'obiettivo di 500mila somministrazioni al giorno. Tanti i temi toccati nella lunga conferenza stampa, dall'Alitalia («Non accetteremo discriminazioni») al *golden power*. Il prossimo decreto sostegni sarà di dimensioni maggiori rispetto al precedente e conterrà anche misure economiche per le riaperture. Forte il commento su Erdogan che ha «umiliato» Ursula von der Leyen: «Bisogna essere franchi con questi dittatori, di cui però si ha bisogno». Ankara convoca l'ambasciatore. — *Servizi a pagina 3, 8 e 23*

Draghi: riapre chi vaccina i fragili No a nuovi blocchi licenziamenti

La strategia del premier. «Con che coscienza la gente salta la lista lasciando a rischio di morte persone over 75?» Il Pnrr «sarà presentato entro aprile ma per attuarlo bisogna cambiare tutto». E definisce Erdogan «dittatore»



No a violenze, ma capisco la disperazione di chi ha manifestato. Il miglior sostegno sono le riaperture

Barbara Flammeri

La parola «collaborazione» condita da aggettivi come «buona», «ottima» Mario Draghi la ripete più volte con riferimento alle Regioni con cui poco prima si era intrattenuto per il primo confronto sul Recovery plan: «Non esistono Regioni o Stato, esistiamo noi». Fatto sta che quando attacca i furbetti, i 35enni che si vaccinano «saltando la fila», quando parla di «platee sanitarie che si allargano» con un severo richiamo alla «coscienza» di chi si prende il posto di un anziano, di un fragile, «lasciandolo esposto al rischio della vita» sta inviando un messaggio chiaro e molto duro anche ai Governatori, o meglio a quelli che si sono distinti proprio per non aver vaccinato over 75 e over 80, i più colpiti dal Covid. Adesso però si cambia. E chi non si adegua pa-

gherà un prezzo altissimo. Tra i parametri che decideranno quando e cosa riaprire, il presidente del Consiglio ha anticipato che ci sarà anche quello dei vaccinati più a rischio cioè anziani e fragili. «Tanto più celermente procedono le vaccinazioni, tanto più celermente si potrà riaprire»: eccolo il messaggio del premier ai Governatori. Sarà una direttiva del commissario Figliuolo a confermarlo nelle prossime ore. Il premier resta convinto che nonostante le nuove disposizioni su AstraZeneca alla fine del mese il risultato delle «500mila dosi al giorno» sarà raggiunto.

Draghi parla al termine del confronto con le Regioni sul Recovery plan, che però è appena lambito durante la conferenza stampa. Il premier conferma che il piano italiano sarà consegnato entro la scadenza del 30 aprile, che ci sarà una regia «politica» a Palazzo Chigi ma che poi spetterà alle amministrazioni competenti, a partire da Regioni ed enti locali, il compito di tradurre in progetti realizzati i 200miliardi messi a disposizione dal-

la Ue. Per riuscirci, avverte, «dobbiamo cambiare tutto» perché «ci sono centinaia di miliardi appostati in bilancio e non utilizzati». Le domande sono a tutto campo: dallo scostamento di bilancio («superiore all'ultimo», ha anticipato, lasciando intendere che quindi si va oltre i 32 miliardi), alla *golden power* per la quale si dice «d'accordo con Giorgetti (il ministro per lo Sviluppo, ndr)» perché «è uno strumento del Governo per evitare la cessione di asset strategici a potenze straniere», all'Alitalia («dovrà reggersi sulle sue ali»). Gli chiedono cosa pensa della richiesta del segretario della Cgil Landini di prorogare ulteriormente il blocco dei licenziamenti



e la risposta è altrettanto netta: «La posizione del Governo non cambia, è quella espressa nel Dl passato, prevedendo lo sblocco dei licenziamenti a giugno a seconda del tipo di ammortizzatore sociale di cui dispongono i lavoratori». Durissimo poi sul trattamento riservato a Ursula Von der Leyen dal «dittatore» turco Erdogan con il quale però bisogna «collaborare» rivendicando senza equivoci le nostre differenze. In serata Ankara ha convocato l'ambasciatore italiano.

Inevitabilmente però il piatto forte sono vaccini e riaperture. Lo sa anche Draghi che probabilmente ha voluto questa conferenza stampa proprio per rassicurare gli italiani. Non a caso ad accompagnarlo è il coordinatore del

Cts, Franco Locatelli. Entrambi ripetono più volte la parola «fiducia». «Condanno le violenze ma capisco il senso di smarrimento, disperazione e alienazione», ha detto il presidente del Consiglio riferendosi alle manifestazioni di ristoratori e ambulanti di questi giorni. Draghi non esclude che nelle «prossime settimane» possano esserci «riaperture», a partire dal ritorno in presenza alle superiori, per consentire agli studenti di passare almeno assieme l'ultimo mese di scuola.

Quanto agli esercizi commerciali più colpiti il premier non indica una data. Dipenderà dai contagi, certo, ma anche da come procederà la campagna vaccinale: «Il miglior sostegno sono le riaperture». Nelle quali vanno

inclusi anche i turisti, che dobbiamo «far tornare». «Spagna e Grecia sono più avanti di noi», ha detto il premier a proposito del passaporto vaccinale. Anche Locatelli è convinto che siamo sulla strada giusta. Il coordinatore del Cts insiste sulla «sicurezza» e l'efficacia di AstraZeneca e conferma che i dati stanno migliorando nonostante i 487 morti di ieri. Calano i ricoveri in terapia intensiva per il secondo giorno consecutivo e migliorano i numeri delle Regioni. Lo confermerà oggi anche il report dell'Iss che comincia in parte a riaprire il Paese: Lombardia, Emilia, Friuli, Piemonte, Toscana e Calabria potrebbero lasciare da lunedì la zona rossa per l'arancione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MODELLO GRECIA E SPAGNA

«L'Italia ha molto da imparare da Grecia e Spagna. La stagione estiva è domani, sul turismo hanno già annunciato iniziative importanti», ha detto Draghi



PIER LUIGI BERSANI

Draghi ha incontrato ieri Pier Luigi Bersani. «Aggiustamento politico» e stop degli attacchi di Salvini a Speranza, le richieste del deputato di Leu



PAROLA DI MARIO DRAGHI

<p>“ INVESTIMENTI Abbiamo perso credibilità nella capacità di investire, dobbiamo riconquistarla. Ci sono centinaia di miliardi per investimenti mai fatti. Dobbiamo cambiare tutto per ridiventare credibili</p>	<p>“ LICENZIAMENTI La posizione del Governo è quella espressa nel Dl passato, prevedendo lo sblocco dei licenziamenti a giugno a seconda del tipo di ammortizzatore sociale di cui dispongono i lavoratori</p>	<p>“ TURISMO Abbiamo parlato della possibilità di collaborare, l'Italia ha molto da imparare da Grecia e Spagna. La stagione estiva è domani, sul turismo loro hanno già annunciato iniziative importanti</p>
--	---	--

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

HA DETTO



LICENZIAMENTI

Lo sblocco dei licenziamenti sarà a giugno a seconda del tipo di ammortizzatore sociale di cui dispongono i lavoratori



RECOVERY PLAN

Il 30 aprile consegniamo il piano. Noi non abbiamo credibilità come capacità di investire. Bisogna cambiare tutto per diventare credibili



VACCINAZIONI

Figliuolo mi ha confermato l'obiettivo delle 500mila somministrazioni al giorno. Ci sarà una sua direttiva sulla priorità per i soggetti a rischio



DEF E SCOSTAMENTO

Nel Def verrà definito lo scostamento, che sarà superiore al precedente. Poi il Parlamento lo vota e ci sarà il decreto sostegni e riaperture



SCUOLA

La didattica a distanza? Meglio di niente. Ma voglio vedere riaperture, a partire dalla scuola: bisogna dare ai ragazzi almeno un mese in classe



GOLDEN POWER

Sono d'accordo con il ministro Giorgetti: va usato quando è necessario per difendere asset strategici, è previsto dalla legge



Conferenza stampa. Il premier Mario Draghi

IMAGOECONOMICA

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

FINANZA PUBBLICA**Def: il deficit 2021 almeno al 10%, nuovo scostamento verso i 35 miliardi**

Prendono forma i numeri del primo Def del governo Draghi, che dovrebbe arrivare in Cdm la prossima settimana. Cifre e previsioni sono ancora in movimento ma si va verso un deficit a doppia cifra, almeno al 10%. Così come è destinato a salire attorno ai 35 miliardi il nuovo scostamento di bilancio. «Le dimensioni del prossimo scostamento saranno superiori a quello precedente» ha confermato ieri Draghi. — — a pagina 3

Deficit 2021 almeno al 10%, scostamento in crescita verso quota 35 miliardi**Def**

Disavanzo sopra i livelli del 2020. Nuovo rinvio per la discesa del debito

**Marco Rogari
Gianni Trovati**

ROMA

I numeri del primo Documento di economia e finanza del governo Draghi, che dovrebbe arrivare in consiglio dei ministri la prossima settimana, prendono forma mentre continua a salire la pressione politica per un nuovo, ampio giro di ristori nel tentativo di raffreddare la tensione sociale in aumento.

Anche il nuovo programma di finanza pubblica sarà plasmato dal virus, con la terza ondata epidemica che ha cambiato presupposti e obiettivi rispetto ai piani dello scorso autunno.

Sarà complicato per il governo tenere il deficit di quest'anno in cifra unica, e bastano due numeri per capirlo. La Nota di aggiornamento al Def approvata in autunno fissava al 7% l'obiettivo di disavanzo per quest'anno. Ma da allora è cambiato tutto. Il primo scostamento, 32 miliardi per finanziare il decreto sui «soste-

gni» che ieri hanno visto i primi pagamenti (si veda il servizio a pagina 5) hanno aumentato il conto di un punto e mezzo di Pil.

A far crescere l'indebitamento netto è poi la nuova frenata dell'economia. «Una contrazione nel primo trimestre è un dato ormai praticamente acquisito», ha riconosciuto il ministro dell'Economia Daniele Franco nella conferenza stampa di mercoledì dopo il G20. E a quanto filtra dalle stanze di Via XX Settembre la conseguenza della nuova gelata è di portare il Pil tendenziale poco sopra il 4%, invece del 6% fissato come obiettivo in autunno, come del resto calcolato anche dal Fondo monetario internazionale.

L'effetto trascinante di questa caduta sarebbe sufficiente a spingere il deficit nei dintorni del 9,5 per cento. Ma non tutti i fondi stanziati dalla ridda dei decreti anticrisi del 2020 si sono trasformati in spesa effettiva: i «risparmi» si concentrano soprattutto nel capitolo degli ammortizzatori sociali, come ribadito mercoledì dall'Inps che ha calcolato nel 40% delle ore autorizzate la Cassa integrazione effettivamente erogata. Il disavanzo di base dovrebbe quindi attestarsi nei dintorni dell'8,5 per cento. Ma qui arriva il nuovo scostamento.

Come sempre, il tiro alla fune fra i partiti che chiedono di alzare il li-

vello di deficit e il ministero dell'Economia che frena è in pieno corso. Ma dopo aver abbandonato già due settimane fa la prima linea Maginot dei 20 miliardi, ora cede anche la retrovia dei 30. «Le dimensioni del prossimo scostamento saranno probabilmente superiori a quello precedente», ha chiarito nel tardo pomeriggio di ieri il presidente del Consiglio Mario Draghi nella conferenza stampa su vaccini e Recovery. In pratica, significa che il governo si appresta a chiedere alle Camere un'autorizzazione a far crescere l'indebitamento netto vicino ai 2 punti di Pil. I calcoli per ora puntano su quota 35 miliardi. Il che porterebbe il totale almeno a quota 10%, cioè sopra il 9,5% con cui si è chiuso il bilancio 2020 travolto dal Covid. Senza contare che anche questa cifra deve ancora trovare un'intesa nella politica: sempre ieri, per esempio, il leader della Lega Matteo Salvini è tornato a dire che



di miliardi per il prossimo decreto ne servono almeno 50.

Numeri e prospettive sono ancora in movimento, così come qualche margine di incertezza riguarda anche la data del via libera al nuovo Def, anche questa volta in altalena fra le pressioni di Palazzo Chigi e la prudenza del Mef. Ma un dato è certo. La prospettiva di far avviare quest'anno la discesa del maxidebito gonfiato dal Covid appare ormai definitivamente archiviata. Il 2020, alla luce degli ultimi calcoli Istat, ha fermato la salita a quota 155,6%, contro il 158% previsto dalla Nadef. Ma è concreto il rischio che il nuovo Def riporti la cifra verso la casella di partenza.

Anche perché dalla crescita potrà arrivare solo una mano relativa. Il tendenziale di quest'anno, per l'inedito incrocio fra il Def e il via libera al Recovery Plan, sarà in realtà un ibrido, che incorpora già gli effetti espansivi prodotti dal primo scostamento e quelli attesi dal Pnrr. Secondo i conteggi effettuati dal ministero dell'Economia, il debutto del Recovery dovrebbe portare quest'anno tre decimali di Pil in più. I numeri erano stati elaborati in base al Piano del Conte-2, ma non dovrebbero cambiare di molto con la revisione in atto in queste settimane.

Tutto questo, in ogni caso, è già nel tendenziale. A far salire gli obiettivi di crescita rispetto a questo livello base sarà quindi solo l'effetto atteso dal nuovo indebitamento, chiamato ad attutire il colpo sui fatturati delle attività economiche. Anche se in gioco resta l'anticipo del Recovery che può valere fino a 27 miliardi e può tentare di dare un'accelerazione agli investimenti pubblici. Con risultati però che potranno essere conteggiati davvero solo a partire dalla Nadef del prossimo autunno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CIFRE IN GIOCO

+4%

Il Pil tendenziale 2021

La nuova gelata dell'economia porterebbe il Pil tendenziale per quest'anno poco sopra il 4%, invece del 6% fissato in autunno dalla nota di aggiornamento al Def come calcolato anche dal Fondo monetario internazionale (4,2%). Una contrazione nel primo trimestre infatti «è un dato ormai praticamente acquisito» come ha riconosciuto il ministro dell'Economia Daniele Franco nella conferenza stampa di mercoledì dopo il G20

-10%

Il deficit/Pil 2021

L'effetto trascinamento della caduta del Pil sarebbe sufficiente a spingere il deficit nei dintorni del 9,5%. Ma con i risparmi sulle risorse stanziato nel 2020 il disavanzo di base dovrebbe attestarsi nei dintorni dell'8,5 per cento. Ma il prossimo scostamento di bilancio che il governo si appresta a chiedere farà crescere l'indebitamento netto di quasi due punti di Pil. Il che porterebbe il totale almeno a quota 10%, cioè sopra il 9,5% con cui si è chiuso il 2020



DANIELE FRANCO

Per il ministro dell'Economia una contrazione del Pil nel primo trimestre è un dato ormai acquisito

PANDEMIA & VACCINI**L'IMMUNITÀ
PASSA DALLE
LICENZE
OBBLIGATORIE**di **Fabrizio Onida** — a pag. 12**Commenti****L'unica strada
verso l'immunità
passa dalle licenze
obbligatorie****Pandemia e vaccini/2**

Fabrizio Onida

A quasi venti anni di distanza dalla mobilitazione dell'opinione pubblica mondiale circa il flagello dell'Hiv-Aids e le difficoltà di accesso dei Paesi emergenti (anche i più poveri) alle terapie capaci di contrastarlo, la pandemia da Covid-19 ha riaperto un grande dibattito sulle regole del gioco che dovrebbero governare la globalizzazione in materia sanitaria. In particolare, quanto è compatibile la piena protezione del diritto brevettuale con l'urgenza di frenare efficacemente una pandemia fino a pochi mesi fa impreveduta da tutti i protagonisti?

Attenzione: nessuno mette in discussione la regola generale che garantisce una tutela giuridica dei diritti dell'innovatore, individuo singolo o società che sia. Il brevetto consente di difendere un piccolo temporaneo monopolio dell'innovatore (di norma per un ventennio) contro prodotti palesemente copiati da concorrenti domestici o esteri: concorrenti a basso costo i quali, a differenza dall'innovatore, non hanno dovuto investire risorse proprie finanziarie e umane. In assenza di tale protezione, che garantisce dunque un temporaneo "profitto da monopolista", verrebbe largamente meno l'incentivo a fare ricerca e realizzare prodotti e servizi veramente innovativi e socialmente utili. Ma le pandemie obbligano a ripensare ai brevetti in campo sanitario-medicinale come elementi di "bene comune", non solo come fonte (legittima) di profitto e relativo incentivo a investire in ricerca e innovazione. Senza una produzione e distribuzione su larga scala di vaccini, test e terapie che combattono l'aggressione di Covid-19 e delle sue varianti, ogni Paese è esposto al rischio di contagio e di decessi in proporzioni con pochi precedenti storici. Questo rischio non è ancora oggi ben percepito nei Paesi ricchi, ma che ne sarà quando nel mondo i flussi turistici e di

lavoro tenderanno a tornare a livelli storicamente normali? Senza un accesso tempestivo e massiccio alla vaccinazione della popolazione non si può sperare di raggiungere l'immunità globale. Il cosiddetto "nazionalismo dei vaccini", che porta alcuni Stati a competere anzi che a collaborare, si ritorce inevitabilmente contro tutti, inclusi i proponenti.

La soluzione passa inevitabilmente dalla diffusione della pratica delle "licenze obbligatorie" che i Paesi tecnologicamente avanzati possono imporre a Big Pharma dietro modesto indennizzo, in violazione dei diritti formali in tema di brevetti (*Trips waiver*). In tal modo anche diversi Paesi meno avanzati potrebbero legalmente produrre e/o importare vaccini riconosciuti dalla Organizzazione mondiale della sanità (Oms o Who). Già poco dopo l'entrata in vigore nel 1995 della Organizzazione mondiale del commercio (Wto) la materia è stata regolata dall'art. 31 dell'Accordo sui Trips (*Trade-related aspects of intellectual property rights*) emendato da un Protocollo del 2005, che si accompagna alla pubblica Dichiarazione sui Trips e la salute pubblica (*Doha Declaration*) votata dalla quarta Conferenza ministeriale della Wto del 2001.

Si stima peraltro che la gran parte (più di 90 miliardi di dollari) per la ricerca su vaccini e terapie anti-Covid sia stata finanziata non dalle imprese ma dai governi.

Come mostra la tormentata esperienza della lotta contro Hiv-Aids agli inizi degli anni 2000, quando



il prezzo di mercato richiesto dalle case produttrici raggiunge soglie di diverse migliaia di dollari a paziente, anche l'offerta di "licenze volontarie" di produzione ai governi dei Paesi meno sviluppati non consentiva certo alla loro popolazione l'accesso alle cure. E oggi sarebbe ipocrita pensare che la soluzione venga da licenze volontarie decise caso per caso e lasciate al libero gioco del mercato.

L'iniziativa internazionale Covax (*Covid-19 global vaccine access facility*) avviata nel giugno 2020 dall'Oms, a cui il presidente degli Stati Uniti Joe Biden ha manifestato l'intenzione di aderire con un contributo di 4 miliardi di dollari, prevede l'acquisto centralizzato di vaccini per immunizzare almeno il 20% degli abitanti più vulnerabili nei Paesi a reddito basso e medio-basso. Ma senza estendere la gamma dei produttori (su licenza dei titolari dei brevetti), data la corsa dei Paesi più ricchi ad assicurarsi grossi quantitativi di dosi di vaccino direttamente dai propri fornitori, alcune popolazioni più povere potrebbero dover attendere il 2022 e oltre per ottenere la disponibilità effettiva dei vaccini, come segnalato dal direttore generale dell'Oms Tedros Adhanom Ghebreyesus.

Economisti ortodossi come Olivier Blanchard e Jean Pisani-Ferry sollecitano soluzioni che assicurino una «truly global vaccination» (Project Syndicate, 31 marzo 2021).

Va dunque chiaramente affrontato il nodo della incapacità dei soggetti pubblici a produrre vaccini su ampia scala, che tuttora rende il mondo dipendente dalle strategie del Big Pharma. Non basta sospendere i diritti brevettuali se la comunità internazionale (a cominciare dal G-20 che attualmente vede la presidenza italiana) non si mobilita per promuovere massicci investimenti in capacità produttiva capace di soddisfare la domanda mondiale. Questo richiede una attenta e forte cooperazione internazionale, perché in realtà servono competenze medico-scientifiche specialistiche e attrezzature complesse (come i bioreattori).

In sede Wto, già dal 2020 India e Sud Africa, appoggiati da più di 100 Paesi membri meno ricchi, hanno chiesto una moratoria sulla protezione dei diritti di brevetto sui farmaci anti-Covid. L'attuale direttore generale della Wto, la nigeriana Ngozi Okonjo-Iweala, ha avanzato proposte per una "terza via" temporanea, ma il fronte dei Paesi ricchi (Stati Uniti, Canada, Ue, Svizzera, Norvegia, Giappone, Singapore, Australia) sembra ancora fermo sulla proposta di licenze volontarie soggette a negoziazione caso per caso. Non mancano posizioni critiche, come l'associazione Public Eye di 27mila membri nella ricchissima Svizzera, che denunciano l'abuso dei brevetti e la privatizzazione dei pingui profitti.

fabrizio.onida@unibocconi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aiuti fino a 40 miliardi aumentano i beneficiari e l'importo raddoppia

Sostegni arrivati a 600 mila aziende. Licenziamenti, niente proroga
In cantiere un fondo salva-imprese per chi rischia di non farcela

PAOLO BARONI
ROMA

Puntuali, come promesso dal premier, ieri sono partiti i primi bonifici previsti dall'ultimo decreto Sostegni: si tratta delle prime 600 mila istanze presentate sulla piattaforma dell'Agenzia delle Entrate per un importo complessivo di 1,9 miliardi di euro. Tempo due giorni e i contribuenti interessati vedranno accreditarsi le somme direttamente sul conto corrente.

Intanto inizia a prendere forma il nuovo decreto Sostegni o decreto Imprese che dir si voglia. Se ne precisano i tempi e soprattutto la portata. «Le misure del prossimo decreto saranno sicuramente sostanziose, almeno quanto il primo scostamento 2021 se non anche di più» ha spiegato ieri il Ragioniere generale dello Stato Biagio Mazzotta, facendo capire che quindi il nuovo pacchetto non sarà di 20 miliardi come si era detto sino ad ora, ma supererà i 32 per avvicinarsi magari ai 35-40. E Mario Draghi in serata ha confermato: «Nel prossimo "dl" metteremo più risorse del passato, e conterrà sia ristori che misure economiche». Così come ha confermato lo sblocco dei licenziamenti a giugno. «Proroga a ottobre? No, la posizione del governo non cambia».

Le nuove misure

La decisione verrà presa nei prossimi giorni contestualmente col varo del nuovo Documento di economia e Finanza che presenterà il ministro dell'Economia Daniele Franco: alla Ragioneria servono ancora 7-10 giorni per mettere a fuoco tutte le cifre, quindi il Consiglio dei ministri proporrà un nuovo aumento dell'indebitamento e a seguire, una volta ottenuto l'ok di Parlamento, metterà sul tavolo il nuovo decreto. Che verosimilmente, per usare le parole di Mazzotta, riguarderà innanzitutto «la liquidità delle imprese e la proroga delle moratorie» su prestiti e mutui. Verrà poi riproposta la norma sugli affitti (con una detrazione fiscale pari al 60%) e quindi verranno riproposti gli indennizzi a fondo perduto, con un occhio di riguardo per alcuni settori maggiormente colpiti dalle restrizioni (come ad esempio il wedding). E per rispondere alle critiche ed al malessere di tanti settori di attività c'è l'ipotesi di abbassare la soglia di perdita del fatturato oggi al 30%, in modo da ampliare ulteriormente la platea dei beneficiari, ma anche quella di raddoppiare gli importi calcolando i contributi sul fatturato medio di due mesi anziché di uno.

Nuovo fondo salva-imprese

Nel pacchetto, con un occhio alle esigenze delle imprese ed un altro a quelle dei tanti che hanno perso il lavoro, si profila anche la possibilità di intervenire sui contratti a termine. Ma poi per soccorrere le aziende in difficoltà si pensa anche ad altri interventi. Ieri, illustrando in Parlamento le linee guida del suo dicastero, il ministro dello Sviluppo Giancarlo Giorgetti ha promesso «un cambio di passo nella gestione delle crisi aziendali che si vanno moltiplicando per effetto della pandemia» annunciando, tra l'altro, la nascita di «un fondo che potrà essere attivato per traghettare imprese in temporanea difficoltà verso condizioni migliori, quando vi siano obiettive prospettive di ripresa».

Tornando ai bonifici partiti ieri va detto che quasi 100 mila pratiche riguardano la Lombardia, seguono la Campania con 70.534, il Lazio (68.697), la Puglia (45.926), la Toscana (42.141), la Sicilia (41.763), il Veneto (40.620), quindi Piemonte (39.411) ed Emilia-Romagna (38.556). Un milione le richieste già arrivate alle Entrate che confermano liquidare entro fine mese tutti gli 11 miliardi previsti. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GLI SCOSTAMENTI DI BILANCIO

Approvati nel 2020 e nel 2021 e il prossimo in arrivo



LE MISURE

CONTRIBUTI A FONDO PERDUTO

Ritocchi ai criteri per accedere ai ristori



In nuovi contributi a fondo perduto, come ha confermato ieri a la Stampa il ministro del Lavoro Orlando, dovranno essere più mirati, in modo da ristorare le attività effettivamente più in difficoltà, e soprattutto più robusti. Per questo si pensa di abbassare dal 30 al 20-25% la soglia di perdita di fatturato per accedere agli indennizzi, di aumentare le percentuali di rimborso che oggi vanno dal 20 al 60% (per i più piccoli sotto i 100 mila euro di giro d'affari), e soprattutto di calcolare rimborsi sulle perdite di due me-

si anziché uno come avvenuto sino ad ora. Dovrebbe essere introdotti criteri più selettivi, anche perché - come rileva la Ragioneria dello Stato - probabilmente «i ristori del 2020 sono andati a chi non ne aveva bisogno in buona parte e invece alle imprese che ne avevano più bisogno non sono andati. Non solo: chi aveva avuto un calo di almeno il 30% del fatturato nel 2020 è una platea ristretta ed è molto poco coincidente con chi sta avendo i sussidi oggi. E questa è una cosa che va corretta», assicura Mazzotta.

LIQUIDITÀ

Moratorie sui prestiti verso il prolungamento



«Le moratorie sui prestiti e le misure sulla liquidità? Sono misure costose, ma sono misure che verranno sicuramente prorogate perché hanno dato un risultato», ha spiegato ieri il Ragioniere generale dello Stato. Mazzotta, in particolare, ha ricordato che nel 2020 e 2021 «sul lato delle imprese e della fiscalità abbiamo messo a disposizione risorse per oltre 140 miliardi, che sono andati in buona parte a fronte di garanzie per pmi e imprese più grandi, tramite Sace, Mcc e il Fondo Patrimonio

destinato di Cdp che sta partendo adesso, non è ancora partito». Le risorse per 30 miliardi stanziate per Sace «non state tutte utilizzate, alcune grandi imprese le hanno usate ma ci sono ancora disponibilità; per liquidità e ripatrimonializzazione sono state stanziate consistenti risorse, il Fondo garanzia per le pmi ha movimentato circa 100 miliardi di liquidità garantita e 15-20 miliardi sono stati accantonati a fronte delle garanzie concesse». Ed ora col nuovo «dl Imprese» si replica.

LAVORO

Incentivi e sgravi fiscali per le nuove assunzioni



Per arginare la crisi del lavoro e rimediare alla strage di contratti a termine dell'ultimo anno il governo sta studiando un pacchetto di incentivi alle assunzioni e di sgravi contributivi che dovrebbero essere poi accompagnati da un intervento sulle regole del decreto Dignità in materia di causali dei contratti a termine, regole sospese fino a fine anno dal «dl Sostegni», e da un ulteriore allargamento della platea dei beneficiari del contratto di espansione. In particolare si pensa di ridurre il costo delle assunzio-

ni a tempo determinato, su cui attualmente grava un sovraccosto dell'1,4% previsto dalla legge Fornero e un ulteriore 0,5% applicato su ogni proroga o rinnovo di contratto in base al «decreto Dignità» e che ora potrebbe venire ridotto o forse anche eliminato. Verrebbe poi aggiunta una decontribuzione per le nuove assunzioni a termine e la proroga dell'esonero contributivo, sia per le assunzioni a tempo indeterminato che per le stabilizzazioni dei contratti a tempo determinato degli under 36.



FRANCESCO FOTIA / AGF

ieri ancora manifestazioni di protesta di partite Iva e commercianti: con loro Sandra Milo

Buste pagaRetribuzioni convenzionali +0,5%
per i lavoratori all'estero —p.32

Retribuzioni convenzionali, crescita dello 0,5% per i lavoratori all'estero

Buste paga

Per i nuovi valori forfettari aumento più contenuto rispetto allo 0,8% del 2020

Nel decreto in Gazzetta confermata la ripartizione in settori e qualifiche

Roberto Rocchi
Marco Strafile

Con un sensibile ritardo rispetto al passato, nella Gazzetta Ufficiale 83/2021 del 7 aprile è stato pubblicato il decreto interministeriale 23 marzo 2021 che fissa le retribuzioni convenzionali 2021 riguardanti i lavoratori operanti all'estero. Un ritardo sicuramente collegato alla pandemia in atto da più di un anno.

I nuovi valori fanno registrare un incremento generalizzato dello 0,5% - rispetto allo 0,8% dello scorso anno - mentre risulta confermata la struttura delle tabelle in termini di settori di attività, di qualifiche lavorative e di stratificazione delle fasce di retribuzione nazionale.

Il decreto riguarda i datori di lavoro che impiegano personale fuori dal territorio nazionale ed è previsto dalla legge 398/1987. Per quanto concerne l'ambito soggettivo di applicazione del decreto, si ricorda il messaggio 995 del 18 gennaio 2012 con cui l'Inps ha chiarito come l'evoluzione normativa intervenuta in materia di lavoro all'estero abbia esteso le garanzie previste dalla legge 398 non solo ai dipendenti cittadini comunitari, ma anche a quelli extracomunitari soggiornanti di lungo periodo o in possesso di un regolare permesso di soggiorno e di un contratto di lavoro.

Il decreto stabilisce ai fini contributivi dei valori forfettari imponibili, da utilizzare in caso di dipendenti che lavorano in Paesi esteri con cui l'Italia non ha stipulato una convenzione di sicurezza sociale o che ne hanno stipulato una "parziale", che

non copre tutti gli eventi assicurati dalla nostra normativa previdenziale. Dal 2001, in base all'articolo 51, comma 8 bis, del Tuir, le retribuzioni convenzionali vanno utilizzate anche ai fini fiscali per determinare il reddito di lavoro subordinato prestato all'estero in via continuativa e come oggetto esclusivo del rapporto da dipendenti che nell'arco di 12 mesi soggiornano nello Stato estero per un periodo superiore a 183 giorni.

Le retribuzioni convenzionali sono fissate per livelli di inquadramento di riferimento e comunque in misura non inferiore ai contratti collettivi nazionali di categoria raggruppati per settori di attività omogenei. Per alcune categorie di lavoratori a ciascun livello di inquadramento corrisponde una retribuzione convenzionale imponibile mentre per altri la stessa è collegata a una determinata fascia retributiva. In tal caso, prima di individuare l'imponibile convenzionale, occorre verificare in quale fascia retributiva si posiziona il lavoratore, in relazione al proprio livello stipendiale.

L'articolo 3 del decreto prevede, inoltre, la frazionabilità giornaliera degli imponibili forfettari, utilizzando il divisore convenzionale 26, in caso di assunzioni, risoluzioni del rapporto di lavoro, trasferimenti da o per l'estero, avvenuti nel corso del mese.

La pandemia ha notevolmente inciso sulla movimentazione internazionale dei lavoratori, i quali a seguito delle restrizioni alla mobilità introdotte nei vari Paesi si sono trovati (o si stanno trovando) a svolgere il lavoro in Stati diversi da quelli di assegnazione originariamente previsti; tali situazioni molto spesso hanno delle conseguenze di natura fiscale inattese rispetto alle quali da più parti viene auspicato un intervento - normativo o di prassi - volto a neutralizzare i possibili effetti distorsivi connessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

quotidianolavoro.ilsole24ore.com

La versione integrale dell'articolo e le tabelle delle retribuzioni convenzionali



Retribuzioni convenzionali dirigenti

Settore industria

FASCIA	ANNO 2020			ANNO 2021		
	RETRIBUZIONE CONVENZIONALE	RETRIBUZIONE NAZIONALE		RETRIBUZIONE CONVENZIONALE	RETRIBUZIONE NAZIONALE	
		DA	A		DA	A
I	6.227,03	-	6.227,03	6.258,16	-	6.258,16
II	7.373,45	6.227,04	7.373,45	7.410,31	6.258,17	7.410,31
III	8.519,94	7.373,46	8.519,94	8.562,54	7.410,32	8.562,54
IV	9.666,45	8.519,95	9.666,45	9.714,78	8.562,55	9.714,78
V	10.812,93	9.666,46	10.812,93	10.867,00	9.714,79	10.867,00
VI	11.959,07	10.812,94	11.959,07	12.018,87	10.867,01	12.018,87
VII	13.105,58	11.959,08	13.105,58	13.171,11	12.018,88	13.171,11
VIII	14.252,07	13.105,59	14.252,07	14.323,34	13.171,12	14.323,34
IX	15.398,94	14.252,08	15.398,94	15.475,93	14.323,35	15.475,93
X	16.545,34	Oltre 15.398,94		16.628,07	Oltre 15.475,93	

Fonte: Elaborazione STS Deloitte

Il superbonus al 110% esteso anche agli alberghi

RIQUALIFICAZIONI

ROMA Per ora è solo una promessa «a discuterne» e a valutare. Ma è un'apertura importante. La platea dei beneficiari del superbonus al 110% per le riqualificazioni energetiche potrebbe allargarsi, includendo anche gli edifici strumentali di impresa, ovvero gli alberghi, i ristoranti, gli agriturismi. «Lavoreremo su questa cosa, e mi impegno a discuterne con il ministro dell'Economia» ha detto ieri, durante il question time al Senato, il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, non negando però che la questione «potrebbe essere complessa».

Attualmente i beneficiari del superbonus sono le persone fisiche proprietarie di immobili con determinate caratteristiche (non devono essere ville e castelli), oppure i condomini, gli Istituti autonomi case popolari (Iacp), le cooperative di abitazione a proprietà indivisa, le Onlus. Le strutture alberghiere e ricettive sono quindi escluse dall'agevolazione. L'apertura del governo dichiarata dal ministro ad esaminare la possibilità di allargare la platea è stata accolta con grande soddisfazione. «Sarebbe una misura di grandissima importanza per risollevare uno dei comparti che più hanno sofferto l'emergenza Covid» ha detto Ubaldo Pagano, capogruppo Pd in Commissione Bilancio a

Montecitorio. Esulta anche la Lega, tra i primi partiti a proporre l'inclusione degli alberghi nell'agevolazione.

LA PROROGA

Non è comunque l'unica novità che potrebbe arrivare in tema di superbonus. Forte è il pressing per prorogare la misura oltre il 2022 (i senatori Cinquestelle, ad esempio, propongono «un orizzonte quinquennale» almeno fino al 2025-2026). La proroga è considerata necessaria anche perché il meccanismo di accesso si sta rivelando abbastanza farraginoso e lungo: basta soltanto una piccola difformità edilizia non sanata per far saltare tutto. Il governo comunque sta lavorando anche su questo versante. «Al momento si può accedere all'ecobonus al 110% in caso di difformità edilizie solo mettendosi prima in regola. Occorrerà trovare un equilibrio fra la semplificazione delle procedure per l'accesso al superbonus e la doverosa lotta agli abusi edilizi» ha ammesso Cingolani.

A fine marzo, secondo quanto riferito dal presidente dell'Ance, Gabriele Buia, erano stati realizzati interventi con il superbonus per circa un miliardo di euro. Secondo Buia però «le iniziative sono rallentate dall'incertezza sulla durata dei benefici e da alcune lungaggini burocratiche».

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MINISTRO CINGOLANI SI È DETTO DISPONIBILE A VALUTARE L'AMPLIAMENTO DELLA PLATEA, ALLO STUDIO ANCHE UNA PROROGA

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



FUORI ONDA**FUORI ONDA**

Ddl rigenerazione urbana, stroncatura delle regioni «Se passa è la paralisi»

«L'entrata in vigore della legge con il testo attuale determinerebbe l'immediata paralisi della legislazione regionale, nonché a cascata degli strumenti comunali, in attesa di un arduo e lungo lavoro di adeguamento al Ddl, e causerebbe incertezze operative gravi per le iniziative in corso e per quelle in programma». È il passaggio chiave della relazione sul Ddl sulla rigenerazione urbana, all'esame ieri della Conferenza delle regioni. Il disegno di legge è all'esame della commissione Ambiente del Senato dove i relatori hanno messo a punto un testo unificato fondendo le varie proposte presenti. La prossima settimana si cominceranno a votare gli emendamenti. La stroncatura delle Regioni arriva dopo numerose posizioni fortemente critiche come quelle espresse dai comuni, dai costruttori dell'Ance, da **Assoimmobiliare Confindustria**.

Il documento delle Regioni difende, in particolare, la legislazione regionale che - in assenza di un quadro legislativo statale - ha spesso dato regole certe e consentito l'avvio di numerosi interventi. «Pertanto - dice ancora il documento - devono essere fatte salve tutte le normative regionali preventive già in linea con gli obiettivi nazionali, al fine di tutelare i processi già avviati, garantendo la prosecuzione di un quadro normativo già assestato».

Quanto al merito del Ddl, le Regioni sostengono che «non è innovativo ma resta saldamente inserito nelle maglie tradizionali della zonizzazione della legge urbanistica nazionale 1150/1942 e dei tradizionali parametri urbanistico-edilizi».

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

